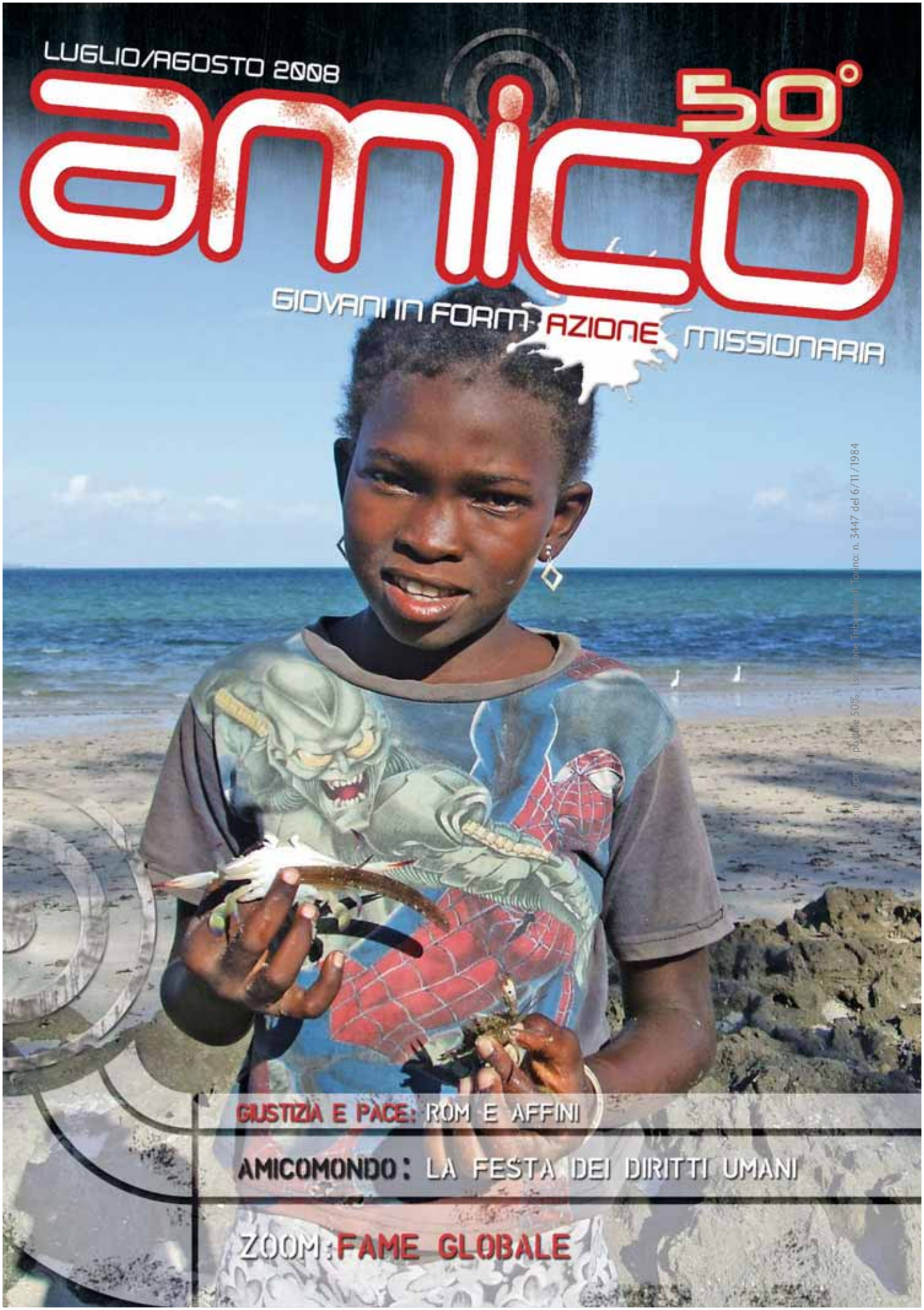
LUGLIO/AGOSTO 2008

amico 50°

GIOVANI IN FORM: AZIONE MISSIONARIA



Spedizione in abbon. postale 50% - Iscrizione Tribunale di Torino: n. 3447 del 6/11/1984

GIUSTIZIA E PACE: ROM E AFFINI

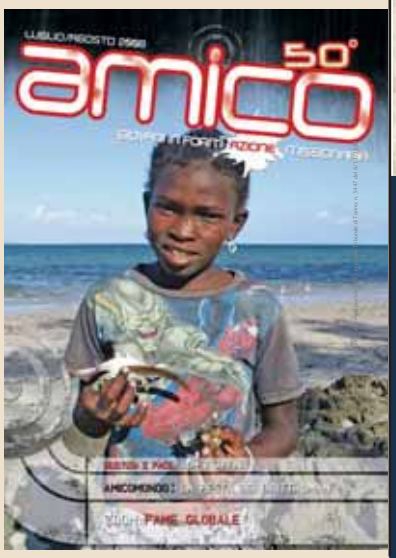
AMICOMONDO: LA FESTA DEI DIRITTI UMANI

ZOOM: FAME GLOBALE

SOMMARIO

LUGLIO AGOSTO 2008

numero 4



3 CARO AMICO

4 ZOOM →
Fame globale

11 AMICOMONDO →
La festa dei diritti umani (2)

15 VITA E AMBIENTE
Vivere bene per stare bene

16 PER LA PREGHIERA
Con Maria, missionari di Gesù

18 BIBBIA ON THE ROAD
Chi è Gesù di Nazaret?

20 VOCE NEL DESERTO
Camminando si apre il cammino

← 22 GIUSTIZIA E PACE
Rom e affini: ciò che i giornali...

← 24 GLI ALTRI E NOI
Romania - Italia ... e ritorno

26 E-MAIL DALLA MISSIONE

28 IL BRUFOLO SUL NASO

29 PAROLE GIOVANI

30 PAROLE DI CORSA →

31 LINKS

› Editore:
«Missioni Consolata Onlus»

› Sede: C. Ferrucci 14 - 10138 Torino
Tel. 011.44.00.400
Fax 011.44.00.459
amico@missioniconsolataonlus.it
www.missioniconsolataonlus.it

› Direttore responsabile
Francesco Bernardi

› Redazione
U. Pozzoli (direttore editoriale) - M. Bello
L. Lorusso - Laici e giovani Imc

› Segreteria
Franca Fanton

› Amministrazione
Guido Filipello

› Progetto e realizzazione grafica
Stefano Labate

› Stampa
Gruppo grafico editoriale
G. Canale e C. spa. Borgaro T.se (TO)

Si ringraziano i lettori che sostengono, anche economicamente, la nostra attività di informazione. Tutti i contributi o offerte sono detraibili dalla dichiarazione dei redditi.

C. c. postale: n. 33.40.51.35
C. c. bancario: Banca Intesa BCI
n. 51.600/49 ABI 03069 - CAB 01122
IBAN: IT16 V030 6901 1220 0000 5160 049

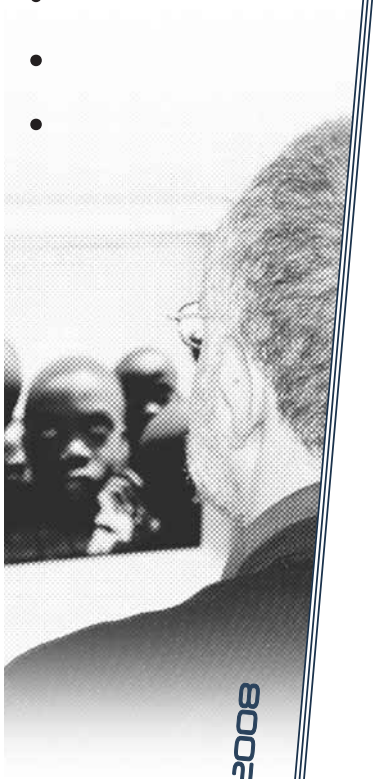
Spedizione in abbonam. postale 50%
Iscrizione Tribunale di Torino:
n. 3447 del 6/11/1984

Con approvazione ecclesiastica

Fotografie: Archivio Imc, Baima, Cam-Torino, Dal Bon, Giolitti, Marengo, Mussino, Muthoka, Pozzoli, Zintu.

INFORMATIVA: il titolare del trattamento dei dati è la Fondazione Missioni Consolata ONLUS, il responsabile del trattamento è l'amministratore. Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003, si informa che i dati riguardanti la Vs. azienda saranno oggetto di trattamento per finalità gestionali, statistiche e commerciali.

CARO AMICO



Gli usi del tempo e dello spazio sono non solo nettamente differenziati, ma inducono essi stessi differenze fra le persone. La globalizzazione divide tanto quanto unisce, e le cause della divisione sono le stesse che, dall'altro lato, promuovono l'uniformità del globo.

da Zygmunt Bauman, Dentro la globalizzazione.
Le conseguenze sulle persone.

Chi è il missionario oggi? Quello di sempre: una persona che, un bel giorno, è stata chiamata dal Signore a vivere un'esperienza totale e totalizzante di annuncio del Regno di Dio, con una cura speciale per i più lontani.
Oggi, al massimo, potremmo riformulare il concetto di lontananza, aggiungendo alla dimensione geografica anche altri aspetti. La lontananza dal Vangelo tocca i confini delle nostre terre, un tempo generose di missionari e oggi sempre più terra di missione. Uomini e donne, che un tempo raggiungevamo e coinvolgevamo nel nostro lavoro di evangelizzazione, oggi raggiungono le nostre coste ed entrano a far parte del nostro quotidiano, respingendo i confini della missione sempre di più verso di noi.
Anche in questo numero di AMICO proveremo a raggiungere, con l'attitudine dei pellegrini, territori di missione che geograficamente ci toccano da vicino, ma rimangono spesso umanamente distanti e solo vagamente sfiorati dal nostro interesse missionario.
A tutti, buona lettura.

ZOOM IN

di Nicola Di Mauro

2008

Una battaglia ancora da combattere

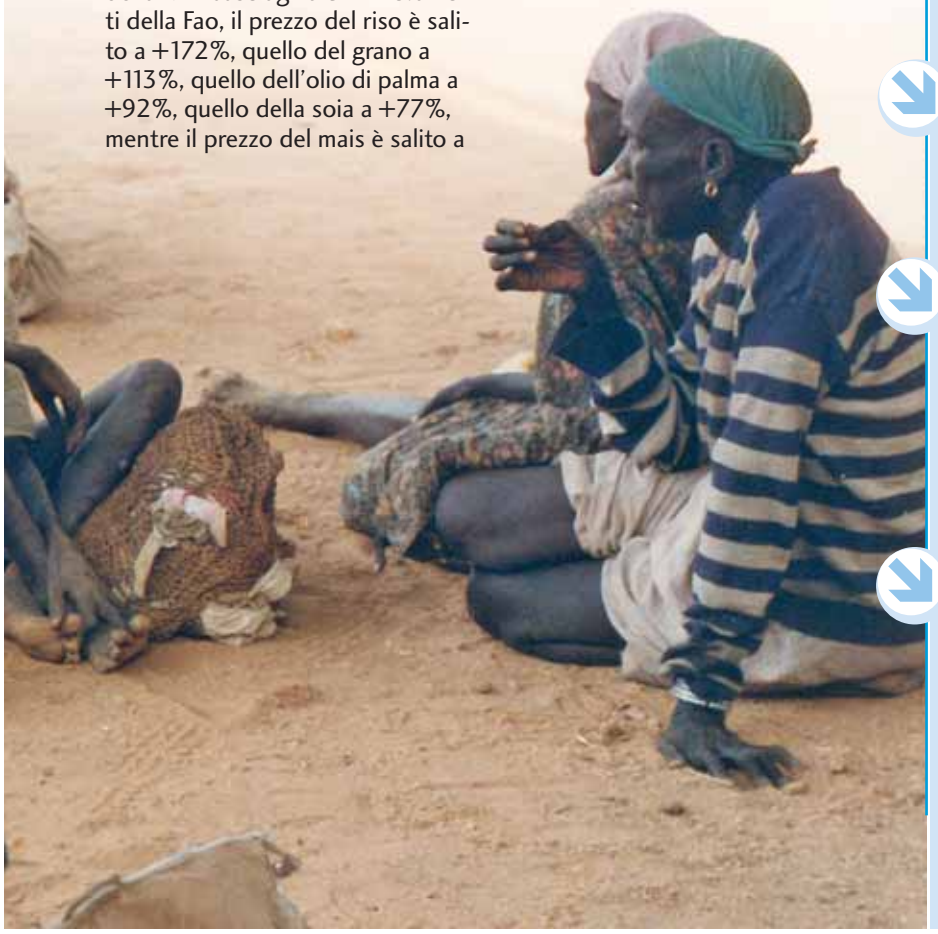
FAME GLOBALE

La crisi alimentare, oramai, è un fatto che sta assumendo sempre più peso anche nella politica dei paesi «sviluppati», anche se tocca direttamente e in maniera più drammatica quelli poveri. Ci stiamo davvero avviando pericolosamente verso la fine del cibo?

Per le Nazioni Unite il mondo, in particolare i paesi più poveri della terra, stanno attraversando una crisi alimentare globale inaudita, a causa della sorprendente ascesa dei prezzi del grano e del riso. Il fenomeno si presenta piuttosto grave, di vaste proporzioni, con drammatiche conseguenze, immediate e future, in varie parti del nostro pianeta. Lo spettro della fame si affaccia più minaccioso che mai nel Sud del mondo. Il rincaro dei costi del pane e della farina fomentano inquietudine, tensione, malumore, la protesta e la rivolta della gente. Scontri e frizioni politiche e militari avvengono e si prospettano più intense e violente in varie parti del globo. I singoli governi e gli organismi internazionali sono chiamati a intervenire in questa situazione di estrema emergenza.

I Dati del fenomeno

I cereali sono saliti a costi imprevedibilmente elevati nel mercato mondiale: se l'estate scorsa il cosiddetto «oro verde» aveva raggiunto il massimo storico di 6 dollari, nell'aprile di quest'anno è schizzato fino a 24 dollari. In base agli ultimi rilevamenti della Fao, il prezzo del riso è salito a +172%, quello del grano a +113%, quello dell'olio di palma a +92%, quello della soia a +77%, mentre il prezzo del mais è salito a ben +63%. Pare che a provocare questa ascesa incredibile dei costi sia stato il petrolio, il cui aumento dei prezzi al barile si ripercuote direttamente sull'agricoltura attraverso i fertilizzanti. Ma anche il costo dei biocarburanti, come l'etanolo (derivante dal grano), ha inciso negativamente sul fronte dei prezzi dei beni agro-alimentari. Molte scorte di grano sono state stornate per la realizzazione di biocarburante, un fenomeno che mette purtroppo in competizione risorse energetiche e commestibili. Gli Stati Uniti, tanto per fare un esempio, accantonano il 20% della produzione di mais per la produzione di *biofuel.* L'impatto devastante di queste politiche economiche è chiaro, rasentando a volte persino il paradosso: in fin dei conti, 226 chili di mais possono produrre solo 100 litri di benzina - poco più del pieno di carburante di un grosso SUV, ma «la stessa quantità di mais serve a nutrire un essere umano per un intero anno» ha dichiarato l'economista Benjamin Senauer.
La recente inarrestabile corsa dei prezzi di mais, riso e grano, che ha provocato su gran parte del pianeta, in particolare nelle aree cosiddette in via di sviluppo del Sud del mondo, una preoccupante crisi alimentare, ha scatenato il panico e la rabbia nelle fascie più povere della popolazione. Il prezzo del pane ha superato ogni previsione: il rincaro arriva al 100%.
Nella lingua inglese, la parola *hungry* (affamato), se pronunciata senza l'aspirazione (angry), significa invece: arrabbiato. Mai gioco di parole si è rivelato così azzeccato in questi ultimi tempi: nella gente affamata di svariate parti del mondo, che non è in grado di procurarsi il cibo per i prezzi dei prodotti alimentari diventati onerosi a dismisura, è esplosa la rabbia. Da osservare che nei Paesi più poveri le spese ali-



ALCUNI DATI SIGNIFICATIVI

Un miliardo di poverissimi: questo è il numero indicato dalla Banca Mondiale per individuare coloro che nel mondo vivono con meno di un dollaro al giorno. Il piano della Banca Mondiale è quello di dimezzare la cifra in 7 anni.

74 milioni di europei: le persone del Vecchio Continente che vivono sotto la soglia di povertà, in base alle stime della Coldiretti, violentemente investiti dal problema alimentare e il rincaro dei prezzi.

In questo panorama allarmistico, l'Italia, nonostante l'aumento dei prezzi del pane, del riso e della pasta si sia alzato in modo spropositato anche qui, è uno dei Paesi che non corre alcun rischio: le sue riserve alimentari sono più che sufficienti per sostenere le esigenze di consumo di cibo di tutto il Paese.

775 milioni di dollari: la somma in denaro programmata dal Pam che sta cercando di racimolare in breve tempo per sostenere finanziariamente gli Stati più colpiti. Attualmente la cifra raccolta si aggira intorno ai 500 milioni.

mentari costituiscono l'80%, se non il 90% del reddito familiare. La fame è l'immediata conseguenza dell'impennata dei prezzi dei cereali, ma gli esiti possono essere ancora più drammatici: si teme infatti che il perdurare della crisi possa portare a improvvise instabilità dei governi e lo scoppio di conflitti locali.

L'Onu si preoccupa

A Vienna, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon ha esplicitamente dichiarato che occorre «un'azione immediata e concertata a livello internazionale», perché «l'aumento marcato dei prezzi del cibo si è trasformato in una vera crisi globale, e le Nazioni Unite sono molto preoccupate». Da parte delle Nazioni Unite sono stati richiesti 775 milioni di dollari di aiuti straordinari. Fa eco a questa richiesta urgente, quella del presidente della Banca Mondiale, Robert Zoellick: «Servono subito 800 milioni di dollari». Al momento ne sono disponibili 500 milioni. Zoellick ha suggerito che per fronteggiare l'allarme alimentare dell'aumento dei prezzi dei cibi di base «occorrono politiche nuove, e interventi innovativi come i programmi di fertilizzazione e lo sviluppo del microcredito in Africa». Si teme infatti come ricaduta per l'aumento sconsiderato dei prezzi nel mercato agro-alimentare non solo una carestia diffusa, che rimbalza da una parte all'altra del globo, ma una instabilità politica internazionale, che possa causare crisi di governi e guerre interne. Dall'Egitto alle Filippine i prezzi dei beni alimentari di prima necessità sono saliti alle stelle e le conseguenze si sono rivelate subito allarmanti e diffusesi a macchia d'olio in tutto il pianeta. In Israele, per esempio, i supermercati sono stati letteralmente presi d'assalto e svuotati per l'accaparramento di riso e altri generi alimentari di prima necessità. Disperazione anche in Afghanistan: siccome i prodotti alimentari in vendita, come mais, grano, miglio, soia, segala, ecc. sono diventati troppo cari, la gente è costretta nutrirsi di erba. Pare che in qualche stato i prezzi del riso e del mais, ma anche dell'olio e del latte, siano lievitati fino ad un aumento massimo del 70-100% rispetto solo a qualche mese fa. Secondo la Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, nel 2007, tali prezzi erano lievitati del 40%. Ma anche il caffè, la pasta e la carne sono oggetto di un rincaro drastico, a cui non si era mai assistito in precedenza. India, Thailandia, Filippine, Indonesia, Brasile, Russia, Argentina, Pakistan, Vietnam hanno da lungo tempo congelato le esportazioni di riso e grano. In Nicaragua, ad Haiti, in Messico, in Costa d'Avorio, in Burkina Faso, in Senegal, nello Yemen e in altri paesi africani della costa occidentale sono esplose delle rivolte popolari. La popolazione ha reagito con violenza alla sopravvenuta penuria di derrate alimentari in almeno 40 Paesi della Terra, e metà di questi si trovano nel continente africano. Si teme a livello internazionale che questo disagio incontrollato possa svilupparsi in crisi molto più gravi, non solo di natura sociale ed economica, ma anche con sconvolgenti ripercussioni politiche e militari.
Addirittura in Canada e negli Stati Uniti sono state prese misure per li-

ALCUNE CAUSE DELLA CRISI:

- ✔ produzione di etanolo, ricavato da piante per uso alimentare negli Usa in miliardi di litri (2007: 35 miliardi);
- ✔ il consumo di carne in Cina nel 2007 è cresciuto a dismisura: 50 chili procapite annui, la domanda è superiore all'offerta;
- ✔ il prezzo del petrolio salito alle stelle (oltre 110 dollari al barile) ha avuto una pesante ricaduta nell'emergenza cibo globale.

mitare la corsa all'incetta sfrenata di riso e grano. In America del Nord sta succedendo l'insolito fatto che gli immigrati africani non inviano più dollari alle famiglie, ma pacchi di riso e olio. In Giappone sono stati stanziati 100 milioni di dollari di aiuti alimentari per far fronte al rialzo dei prezzi dei generi alimentari. La Banca Mondiale, riguardo a questa crisi dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità, ha lanciato l'allarme: si verificherà un caro-riso di vaste proporzioni e con effetti di lunga durata, che durerà almeno un decennio. Josette Sheeran, direttore del Wfp (*World Food Program*, l'Agenzia dell'Onu per il programma alimentare mondiale), ha definito questa situazione d'emergenza con un'espressione al contempo drammatica e molto significativa: «tsunami silenzioso». Quest'ultimo ha anche precisato che «il tallone d'Achille» in questa particolare e difficile situazione d'emergenza è soprattutto il mercato del riso, che pone a rischio nazioni in tutto il Sud del mondo.
Il segretario generale dell'Onu, il koreano Ban Ki-Moon, aveva annunciato in una conferenza stampa a Berna l'organizzazione di una task force per fronteggiare la crisi. «Il mondo – egli aveva dichiarato – sta sopportando attualmente a mala pena fame e malnutrizione e disordini sociali senza precedenti, a causa dell'aumento dei prezzi del cibo». Priorità immediata secondo il numero uno delle Nazioni Unite resta quella di «soddisfare la fame di milioni di persone attraverso un programma d'intervento e gestione economica, sottoposti al controllo della Banca Mondiale e delle Agenzie dell'Onu (Wfp, Ifad, Fao)». Ban Ki-Moon, il 20 aprile scorso, durante la XII sessione della Conferenza Onu sul commercio e lo sviluppo tenutasi ad Accra in Ghana, ha espressamente detto di temere «una crisi a cascata in tutto il mondo»; che «l'impennata dei prezzi dei generi alimentari può generare una serie di crisi in grado di minare e minacciare la crescita economica, il progresso sociale e la sicurezza in tutto il pianeta». «La lievitazione spropositata dei prezzi dei generi alimentari ha reso sempre più irrealistico il raggiungimento degli obiettivi del Millennio sottoscritti dagli Stati membri nel 2000». Infine, ha sottolineato con disappunto il fallimento del più importante fra gli obiettivi del millennio. Purtroppo, ha infatti detto, «la speranza di dimezzare la povertà in Africa entro il 2015 è sfumata, a causa del boom dei prezzi dei beni agro-alimentari».

Il «problema fame»

Ki-Moon ha aggiunto che «siamo di fronte a un'emergenza di sviluppo! Non è possibile attendere oltre! La comunità internazionale deve intraprendere delle azioni urgenti per evitare conseguenze politiche e di sicurezza molto gravi»; e ha annunciato e assicurato che «le Nazioni Unite sono determinate a prendere la guida di questa azione per coordinare una risposta globale». Il dramma che sta squarciando il cuore dell'Africa da un tempo ormai lunghissimo, la fame, è solo la punta dell'iceberg di una crisi mondiale, che attanaglia la gran parte dei paesi del Sud del mondo. Secondo la Banca Mondiale, le ondate di violenza provocate dal boom dei prezzi delle derrate alimentari stanno minando la stabilità politica di almeno trentasei paesi sparsi in tutti e cinque i continenti. Il Fondo Monetario Internazionale giudica irrilevanti le misure prese dai governi del Sud del mondo per fronteggiare la crisi. Le ricadute politiche di questa emergenza cibo globale, equivalenti a guerre e a disordini civili, secondo stime ufficiali Onu, sono inevitabili, dal momento che la crisi dei prezzi dei prodotti agro-alimentari durerà molto più del previsto e si trascinerà per diversi anni, con una conseguenza dai contraccolpi incalcolabili. La destabilizzazione dei fragili equilibri politici di diversi governi nei paesi del Sud del mondo è già in atto. Basta guardare al Burkina Faso, dove, secondo le notizie di alcune agenzie stampa, le sommosse popolari si sono concluse con centinaia di arresti e decine di feriti. Il riso asiatico, importato nel paese africano, sta sparendo dal mercato interno, a causa del blocco delle esportazioni imposto da alcuni governi del continente. Ciò ha comportato un incremento spaventoso dei costi dei beni alimentari di prima necessità (l'olio: +100%; il riso: +70%; il mais: +50%), la carne è diventata un lusso per le famiglie della classe media del paese, impossibilitate perciò a fare la spesa al mercato. In Senegal, la situazione è sconvolgente: si giustifica l'aumento esorbitante del prezzo del riso con l'aumento illimitato del carburante. Di fronte alle proteste della popolazione, il presidente senegalese ha pensato bene di coinvolgere l'esercito, poi ha estratto fondi dalle casse pubbliche per venire incontro ai bisogni della gente e dare ossigeno all'economia agricola: 10

miliardi di franchi (oltre 15 milioni di euro), mentre secondo alcuni esperti locali occorrono per correre ai ripari e fronteggiare la crisi e frenare la rabbia della gente almeno 200 milioni di euro. Ad Haiti la crisi dei beni alimentari ha comportato una crisi a livello di politica interna: le rivolte urbane esplose contro il carovita (5 morti e 200 feriti) hanno fatto cadere il primo ministro. In un Paese, importatore di riso, dove la gente vive con meno di due dollari al giorno, le probabilità che i conflitti interni si riscatenino e altro sangue sia versato sono molto alte. In Egitto, l'aumento del costo del pane e della farina ha scatenato la rabbia dei cittadini, repressa nel sangue dal presidente Mubarak. I prezzi del pane, della pasta e del riso sono cresciuti del 25%. Oggi 30 milioni di egiziani vivono con meno di un dollaro e mezzo al giorno; per essi la fame è alle porte e disordini e disagi interni rischiano di esplodere in più parti del paese. In India il governo ha bloccato le esportazioni di riso Basmati, alimento base per oltre un miliardo di persone che vivono nel paese (e soprattutto per i poveri). L'intervento è stato deciso per impedire che il prezzo continuasse ad aumentare. Nelle Filippine, un paese importatore di riso, il governo è ricorso al sussidio di oltre un miliardo di dollari per riabilitare l'agricoltura. «Una goccia in un oceano di emergenza» sostengono i sindacalisti locali. I militari dicono di tenere sotto controllo il malcontento della popolazione, ma la terra sta scottando sempre più sotto i piedi...

Le cifre della fame

Le Nazioni Unite hanno fatto appello a tutti i Paesi interessati perché mettano a disposizione le loro scorte e riserve alimentari. Secondo il Wfp, l'aumento dei prezzi del cibo danneggia in modo serio anche il programma alimentare delle Nazioni Unite nei paesi in via di sviluppo: il budget del 2008, corrispondente a 2,9 miliardi di dollari, non basterà a soddisfare le esigenze alimentari di 73 milioni di persone che ricevono aiuti dal Wfp. Il diritto all'alimentazione è uno degli articoli fondamentali della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Le risorse della terra sono in grado di nutrire l'intera umanità, senza escludere nessun individuo o nessuna persona. Il cibo disponibile pro capite a livello mondiale è addirittura aumentato di recente quasi del 20%. Per cause legate alla malnutrizione o sottoalimentazione muoiono oggi nel mondo 40 milioni di persone. Si calcola che soffrono per fame nel mondo 800 milioni di persone. Ma stime ufficiali Onu dicono che la fame colpisce in tutto il pianeta più di un miliardo e 300 milioni di individui, che non godono di un'alimentazione sufficiente. Secondo l'Oms 500 milioni di persone non dispongono neppure di 150 calorie al giorno, mentre un'alimentazione sufficiente prevede un consumo minimo di 2 mila calorie giornaliere. Ogni giorno perdono la vita, per motivi legati alla fame, 24 mila persone circa. Tre quarti dei decessi coinvolgono bambini al di sotto dei 5 anni. Questi dati possono risultare un miglioramento, se confrontati rispetto a stime di dieci o venti anni fa (35 mila morti per fame negli anni '90; 41 mila negli anni '80). Carestie e guerre causano il 10 per cento dei decessi per fame; ma la ragione più frequente è, tuttavia, la malnutrizione cronica, la mancanza di cibo sufficiente in conseguenza di un'estrema povertà. Oltre alla morte, la malnutrizione cronica provoca l'indebolimento della vista, uno stato permanente di affaticamento, una crescita stentata, l'invecchiamento precoce, la depressione, l'indebolimento muscolare, un'estrema suscettibilità e predisposizione alle malattie, la morte per inedia.

Una serie di concause

Tornando all'emergenza alimentare - resa critica dall'incremento sproporzionato dei prezzi dei beni alimentari di prima necessità che ha sconquassato l'ordine interno e la vita di molti paesi del Sud del pia-

Secondo un antico testo indiano, la Isho Upanishad:

L'universo è stato creato dal Potere Supremo per il bene di tutta la creazione. Ogni singola forma di vita deve pertanto imparare a gioire dei suoi doni all'interno di un sistema che correla tutti gli esseri viventi. A nessuna specie è consentito di ledere i diritti altrui.

Ogni volta che adottiamo un sistema di produzione o consumo che richiede più di quanto non generi, abbiamo fatto ricorso alla violenza. Un consumo e una produzione non sostenibili costituiscono un sistema economico fondato sulla violenza.

Vandana Shiva, *Il bene comune della terra*, Milano, Feltrinelli 2006.

neta - le cause si possono riscontrare in molteplici fattori, che s'intrecciano fra loro.
Tra queste, intanto, la più ovvia: la domanda cresce più velocemente dell'offerta, dunque i prezzi aumentano. La crescita della domanda nei paesi in via di sviluppo è provocata dalla pressione demografica e dal miglioramento del tenore di vita in Asia. In Cina e in India, le terre coltivabili si sono ridotte per via dell'urbanizzazione forzata e perché la produttività agricola è sempre insufficiente. Altri fattori sono riconducibili alle variazioni climatiche, alla carenza d'acqua per le irrigazioni (la disponibilità di acqua nei paesi in via di sviluppo è diminuita del 60-70 per cento), al riscaldamento eccessivo che ha comportato un'estensione della siccità e molte inondazioni hanno distrutto diversi raccolti. In Australia, uno dei più grandi granai del mondo, un'improvvisa siccità ha comportato una riduzione drastica del 60% delle esportazioni di grano. Si ritiene che l'erosione delle terre e l'urbanizzazione accelerata facciano perdere circa 10 milioni di ettari coltivabili ogni anno.
Si è inoltre verificata, sul piano commerciale e dei mercati globali, una speculazione selvaggia che ha aggravato la situazione già critica, tendendo al rialzo dei prezzi per rispondere all'inflazione e alla fluttuazione del dollaro.

A sinistra: Vandana Shiva.

Sopra: Il segretario generale delle Nazioni Unite Banki Moon

Il rincaro dei cereali nei paesi in via di sviluppo, ha implicato l'adozione di alcune misure unilaterali come la limitazione o il blocco temporaneo delle esportazioni dei cereali, anche se queste ultime sono già molto esigue (viene scambiato nel mondo solo il 17 per cento dei volumi di grano e riso provenienti dal Sud del mondo). Ma questo provvedimento ha creato non poche tensioni tra le popolazioni ridotte alla fame. Da parte della Fao e della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo sono stati sollecitati ad aumentare la loro produzione di grano i Paesi dell'Europa dell'Est, Russia e Ucraina e Kazakistan in primis. Un altro non indifferente serbatoio di grano è in Sud America, l'area del Mato Grosso brasiliano: 20 milioni di ettari coltivabili. Ma in tal caso s'infierirebbe contro gli equilibri ecologici del grande polmone forestale del continente sudamericano.

Una nuova politica internazionale

I due prossimi grandi appuntamenti internazionali, ossia la riunione della Fao a Roma e dei G8 in Giappone «devono diventare – ha sostenuto l'ex presidente del consiglio del governo italiano Romano Prodi – il momento di discussione e di decisione di una nuova politica che fermi i danni dell'attuale politica e che possa ridistribuire al mondo le risorse alimentari di cui ha bisogno». «Non possiamo più ammettere – ha continuato il politico italiano – che la gente muoia di fame in Africa». Per fronteggiare la crisi alimentare e il rincaro dei prezzi del cibo, alcuni Paesi stanno adottando politiche ancora miopi, come il divieto di esportazione o l'utilizzo delle scorte alimentari per emergenza. Il Brasile, per esempio, ha ricevuto richieste d'acquisto per 500 mila tonnellate di riso da paesi africani e sudamericani, ma il governo ha deciso di sospendere le esportazioni per 8 mesi, limitandosi solo alle vendite per il consumo nazionale interno. Tali provvedimenti non riusciranno a frenare le future molto probabili carestie, temute e prospettate dagli organismi internazionali e da esperti. Occorre che mercato ed economia mondiali adottino al più presto delle misure di controllo, ordine e abbassamento dei prezzi: è l'unica strada, per evitare di riattizzare l'incubo della fame e di salassare i consumatori.
Nell'Occidente ricco e industrializ-

... E INFINE UN PO' DI CIFRE

✔ La spesa alimentare nel mondo: nei Paesi industrializzati si concentra nel 10-20% della spesa complessiva del consumatore; nei Paesi in via di sviluppo può invece raggiungere l'80 o 90% del reddito familiare.

✔ Nel mondo le bocche da sfamare sono in totale: 6,2 miliardi di persone. Nel 2050 si prevede un incremento pari a 9,5 miliardi di persone.

✔ L'aumento dei prezzi in percentuale: riso (+172%); grano (+113%); olio di palma (+92%); soia (+77%); mais (+63%).

✔ I Paesi più colpiti: Bielorussia, Serbia, Croazia, Niger, Burkina Faso, Mauritania, Senegal, Haiti, Perù, Brasile, Bolivia, Argentina, Costa d'Avorio, Camerun, Yemen, Egitto, Etiopia, Sudan, Tanzania, Mozambico, Sri Lanka, Indonesia, Uzbekistan, Cina, Pakistan, India, Bangladesh, Vietnam, Cambogia.

zato, nel Nord del mondo, la spesa alimentare è limitata al solo 20% del reddito familiare. Ma anche in America del Nord il rialzo dei prezzi dei beni alimentari ha creato qualche problema nelle catene dei supermercati. La popolazione statunitense ha risentito del carovita dei prezzi del riso. India e Vietnam hanno tagliato sensibilmente le esportazioni verso l'America, per far fronte al calo della produzione, indirizzando l'offerta preferibilmente verso i mercati nazionali interni. Nei supermercati statunitensi, dunque, la gente che va a fare acquisti si è trovata di fronte a un impedimento: non poter comprare più di una limitata quantità di pacchi e confezioni di riso. I clienti dei supermarket americani hanno protestato, essi che sono abituati a fare sempre una vasta incetta di beni alimentari, si sono dovuti accontentare di riempire meno del solito le loro borse della spesa; con riferimento al riso: non più di 4 pacchi da 10 chili. Ma gli Stati Uniti sono corsi immediatamente ai ripari, se dall'estero non provengono le importazioni di riso, allora la California aumenterà la produzione interna. Subentra qualche perplessità a questa manovra federale, esperti statunitensi affermano infatti che sarà molto difficile sostituire il riso indiano e thailandese, diventati ormai da lungo tempo un'abitudine alimentare consolidata nelle case americane. Nei mercati finanziari la ripercussione in termini di denaro è stata piuttosto forte: il prezzo del riso in America è salito a + 70%: 25 dollari per 50 chili. Essendo ormai evidente che la crisi alimentare non si avverte come un fenomeno transitorio, ma sarà alquanto duraturo, in Europa si sta pensando a un incremento di produzione e consumo di organismi geneticamente modificati.

La domanda che sinora ci si è posta tra esperti, ecologisti e i politici è: quanto sono rischiosi per la salute e l'ambiente? È giusto rinunziare a essi in una situazione di allarme cibo come quella che si sta vivendo in quest'ultimo periodo? In Argentina, Canada, Usa e Brasile le piantagioni tecnologiche, che gli ambientalisti definiscono i «campi di Frankstein» sono la regola, assicurando raccolti abbondanti e a basso costo. In Europa l'Ogm costituisce ancora un interrogativo pieno di dubbi e remore e solo in Spagna le coltivazioni geneticamente modificate sono consentite. Resta da vedere se tale soluzione rappresenta veramente una soluzione o se è soltanto un modo di far prosperare le multinazionali del settore esponendo per altro la popolazione a alti rischi sulla salute.
L'approvvigionamento di cibo nei paesi del Sud del mondo sta diventando critico e quasi irrealizzabile. Se le ragioni sono quelle del rincaro dei prezzi degli alimenti base, vuol dire che il processo di liberalizzazione totale del mercato agricolo internazionale, pur seguendo il suo corso normale, è fallito. Si è tentato di far entrare nel mercato dell'Occidente industrializzato i prodotti del Sud del mondo a basso costo. L'afflusso di denaro proveniente da questi acquisti avrebbe favorito il processo di sviluppo dei Paesi del Terzo Mondo. L'operazione però non è riuscita. E si è creata una situazione di emergenza. Secondo l'opinione di Riccardo Moro, direttore della Fondazione Giustizia e Solidarietà, promossa dalla Conferenza Episcopale Italiana, intervistato a Radio Vaticana lo scorso aprile, «Aver lasciato fare solo al mercato e basta è stata un'operazione rischiosa e se ne sono viste o intraviste le conseguenze». Occorre mettere in atto nuove strategie in concertazione con la Comunità internazionale per avviare politiche agricole che ripristinino un più equo andamento del mercato agricolo e risollevino dall'angustiante problema della fame le popolazioni del Sud del mondo, principali vittime di questa situazione d'emergenza alimentare.

amicomondo

di Deborah Corti

La festa dei DIRITTI UMANI

2° puntata

amicomondo

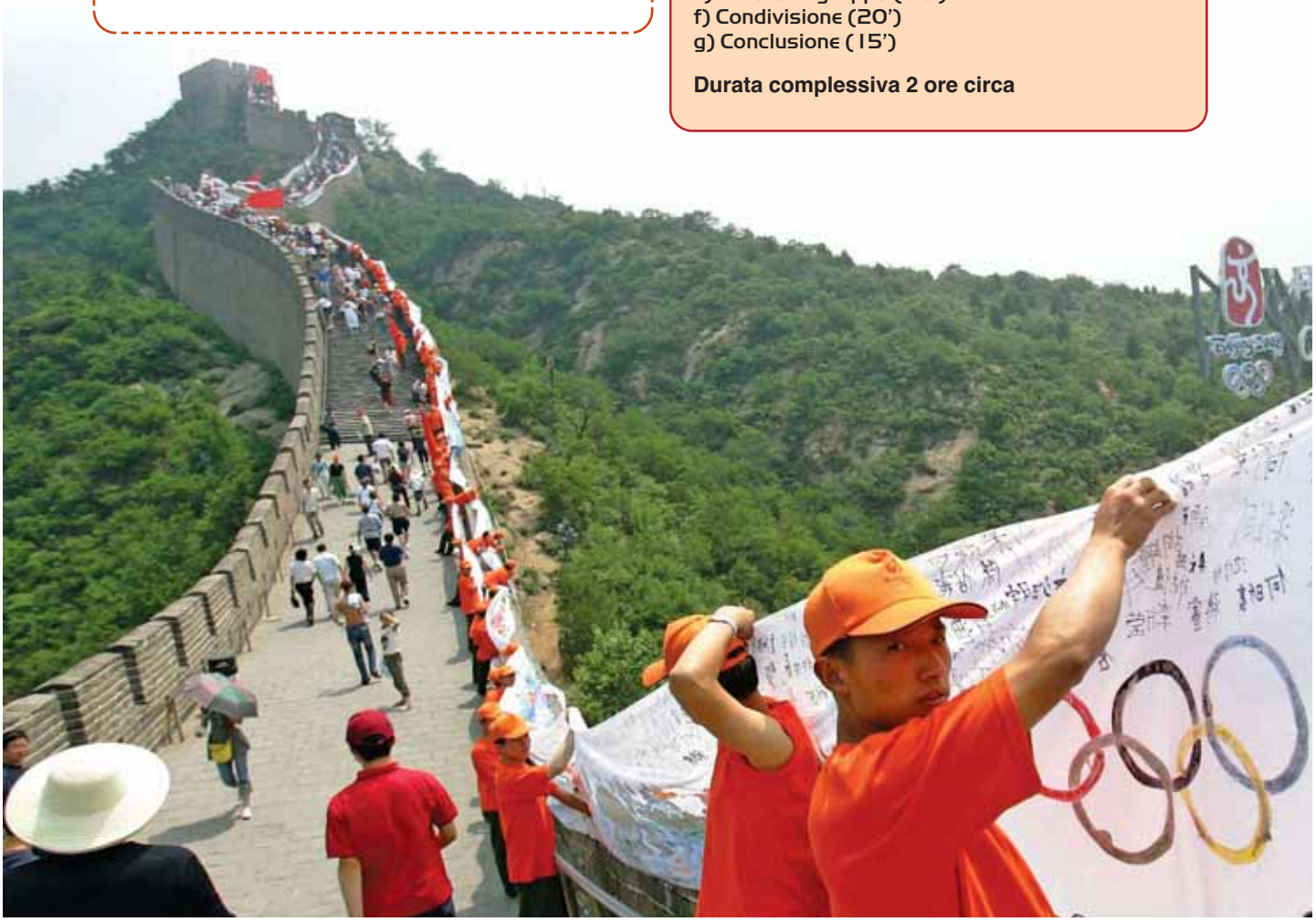
1948 - 2008: Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo

Una puntata interamente dedicata ai Giochi Olimpici di Pechino. Prendendo spunto dal controverso avvenimento estivo, Amicomondo vi propone uno schema di incontro dedicato al rispetto dei diritti umani. Inoltre vi fornisce indicazioni per reperire materiale aggiuntivo e approfondire così, questo tema in altre eventuali occasioni.

Proposta di un percorso sui diritti umani rivolto a giovani

a) Presentazione del tema (5')
b) Brainstorming (10')
c) La Carta Olimpica e i diritti umani (15')
d) Introduzione a cura dell'animatore (15')
e) Lavoro di gruppo (30')
f) Condivisione (20')
g) Conclusione (15')

Durata complessiva 2 ore circa



Obiettivo:

a) Presentazione del tema: 10 dicembre, la giornata dei diritti umani

INIZIO DELL'INCONTRO (5')

Ai partecipanti si mostrano due immagini, molto comuni che sono state presentate da diverse reti televisive e mass-media.
Secondo la metodologia del brainstorming si chiede ai partecipanti di esprimere i commenti o semplicemente delle parole chiavi che le due immagini suscitano in loro. Le risposte vengono annotate su un cartellone o lavagna.

INTRODUZIONE
(a cura dell'animatore) (10')

L'otto agosto 2008 inizieranno le Olimpiadi 2008, che si svolgeranno in Cina… i preparativi sono già iniziati da diverso tempo e la fiaccola ha già svolto il suo viaggio nei diversi continenti.
(Il comitato organizzatore delle olimpiadi di Pechino 2008 ha comunicato che l'apertura ufficiale della manifestazione avverrà con una settimana di anticipo rispetto a quanto ipotizzato. Pertanto i giochi dovrebbero aprirsi la sera dell'otto Agosto alle 8.08 . In altri termini alle 8 e 08 dell'8/8/2008. Nella tradizione popolare cinese infatti l'otto è un numero fortunato al punto da scegliere di farlo ricorrere così di frequente, come buon auspicio).
Nonostante l'importanza mondiale di questo grande avvenimento sportivo, i mass media ci hanno mostrato manifestazioni di protesta in diverse parti del mondo, denuncie e accuse, proposte di boicottaggio, diritti violati, …

Perché tanta contrapposizione verso le olimpiadi in Cina?
In questo incontro desideriamo approfondire la tematica delle Olimpiadi di Pechino alla luce dei diritti umani, in particolare dei diritti in Cina. Lo faremo utilizzando come testo guida il rapporto elaborato da Amnesty International sulla Cina (Pechino 2008 – Olimpiadi e diritti umani in Cina - EGA).
Potrebbe essere inserita una lente di ingrandimento e una cartina della Cina sullo sfondo.
Lo vogliamo fare con lo sguardo del giornalista che vuole conoscere meglio la realtà, capire le situazioni, le storie, che si documenta in modo preciso e puntuale per costruire la realtà dei fatti.
Ma lo vogliamo anche fare con lo sguardo del missionario che cerca di conoscere la realtà dal punto di vista dell'uomo, per mettere in risalto il tema dei diritti umani, e essere «voce di chi non ha voce».

Come scrive Darwin Pastorin (giornalista-scrittore, direttore responsabile di Tele+, direttore dei nuovi programmi di Sky-Sport) nella prefazione al rapporto di Amnesty International: «Le olimpiadi rappresenteranno una vetrina importante per la Cina, ma la vetrina dovrà essere reale e non virtuale. Lo sport non deve rappresentare uno strumento di inganno da parte di nessun governo. Non potrò mai dimenticare, ad esempio, la "vergogna" dei Mondiali di calcio del 1978 in Argentina, nel pieno della dittatura di Videla e dei suoi scherani. In uno stadio si giocava e in un altro si torturava. Nell'indifferenza generale, con tanti, troppi resoconti favorevoli alle menzogne del regime, con gente che non voleva andare oltre i gol. A niente, o a poco, sono serviti gli appelli dei difensori dei diritti umani. Ha scritto Eduardo Galeano, in *Splendori e miserie del gioco del calcio*: "Al suono di una marcia militare, il generale Videla decorò Havelange durante la cerimonia di inaugurazione nello stadio Monumental di Buenos Aires. A pochi passi da lì era in pieno funzionamento la Auschwitz argentina, il centro di tortura e sterminio della Scuola di meccanica dell'esercito. E, alcuni chilometri più in là, gli aerei lanciavano i prigionieri vivi in fondo al mare". Mai più urlammo noi cronisti sportivi: mai più una manifestazione che celava, dietro la facciata degli ori e delle fanfare, crimini di inaudita ferocia».
Le Olimpiadi sono un megafono importante per qualsiasi nazione. Amnesty chiede alla Cina di aprire definitivamente le proprie porte alla libertà… qualsiasi istanza volta al miglioramento della difesa dei diritti umani deve essere considerata come aspetto essenziale dei principi fondamentali delle Olimpiadi, insieme con il rispetto della dignità umana e dei principi etici fondamentali».

1° MOMENTO: (15'):
LA CARTA OLIMPICA E I DIRITTI UMANI

Durante la campagna a sostegno della sua candidatura, il governo cinese ha dichiarato che la situazione dei diritti umani in Cina sarebbe migliorata se la città di

Pechino fosse stata scelta come sede dei Giochi. Ospitare le Olimpiadi è un'enorme responsabilità per il paese organizzatore e un'immensa fonte di orgoglio per i cittadini della città scelta.
Gli impegni assunti dalla Cina in materia di diritti umani, come pure lo spirito dell'olimpismo il quale sostiene che la pratica dello sport è un diritto umano e afferma il rispetto dei principi etici universali fondamentali, indicano senza ombra di dubbio che il rispetto per i diritti umani è al cuore del movimento olimpico (spunti presi dal I capitolo del Rapporto di Amnesty International).

Vediamo di conoscere meglio la Carta Olimpica e di confrontarla con i 10 punti di denuncia alle Olimpiadi in Cina.

Su un cartellone (o attraverso una presentazione power point) si trascrive la Carta Olimpica e il documento che presenta i 10 punti contro le Olimpiadi in Cina).
Carta Olimpica: http://www.unmadeinchina.org/allegati/estratti_dalla_carta_olimpica.pdf
Dieci punti contro le olimpiadi: http://www.unmadeinchina.org/contStd.asp?lang=it&idPag=113

Leggerli e commentarli brevemente con i presenti, mettendo in luce rapporti tra diritti umani e sport.

2° MOMENTO (30'): LAVORO DI GRUPPO

Amnesty International ha regolarmente reso note le proprie valutazioni su alcune aree direttamente correlate con la preparazione dei Giochi, con i principi fondamentali della Carta Olimpica e con le promesse che il governo cinese ha fatto nel 2001, circa il miglioramento della situazione dei diritti umani nel Paese.
Alla fine del 2007, Amnesty International ha lanciato una campagna per richiamare la Cina al rispetto degli impegni assunti e per favorire sostanziali riforme e miglioramenti in quattro aree fondamentali, strettamente connesse alla preparazione e all'organizzazione delle Olimpiadi: la pena di morte; la libertà di informazione e la censura su Internet; l'imprigionamento, la tortura e le intimidazioni verso i difensori dei diritti umani; e infine le forme illegali di detenzione amministrativa.
Insieme a queste quattro aree fondamentali riconosciamo altre situazioni di violazione dei diritti umani, riguardanti: lo sfruttamento del lavoro minorile, lo sfratto forzato e il riconoscimento religioso-culturale del Tibet.
Attraverso un lavoro di gruppo vogliamo approfondire alcune di queste situazioni di violazione dei diritti umani.

PROBLEMATICA	*ES. RAPPORTI CINA-TIBET*
Breve descrizione della problematica	
Notizie, dati o affermazioni importanti	
Diritti violati	
Riferimenti alla Carta Olimpica	
Commenti di gruppo	
Possibili vie di uscita o di soluzione della problematica	

GRUPPO A

Rapporti Cina Tibet

Materiale

1 copia della Carta Olimpica
1 copia della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo
1 copia della Griglia di analisi (vedi sopra)
1 copia delle notizie raccolte sugli scontri di Lhasa
1 copia dell'articolo «Incontro Onu 2005»
fogli e penne

GRUPPO A

Sfruttamento del lavoro minorile (in relazione ai giochi olimpici)

Materiale

1 copia della Carta Olimpica
1 copia della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo
1 copia della Griglia di analisi (vedi sopra)
1 copia degli articoli: «Lavoro minorile in Cina»
fogli e penne

GRUPPO A

Sfollamento forzato

Materiale

1 copia della Carta Olimpica
1 copia della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo
1 copia della Griglia di analisi (vedi sopra)
1 copia degli articoli: «Cina e sfratti»
fogli e penne

GRUPPO A

Violazione della libertà di informazione

Materiale

1 copia della Carta Olimpica
1 copia della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo
1 copia della Griglia di analisi (vedi sopra)
1 copia degli articoli: sulla libertà d'espressione
fogli e penne

I presenti vengono suddivisi in quattro gruppi (vedi pag. precedente), ciascuno dei quali approfondirà, attraverso il materiale fornito, una situazione di violazione dei diritti in Cina, messa in luce in questi mesi dai mass media alla vigilia delle Olimpiadi. Ogni gruppo dovrà leggere il materiale fornito, confrontarsi su di esso e compilare la seguente griglia, per facilitare la restituzione in plenaria.

3° MOMENTO (20'): CONDIVISIONE

Dopo aver lavorato in gruppo, i ragazzi si ritrovano insieme, si mettono in cerchio e presentano l'approfondimento tematico utilizzando la griglia di analisi (che può essere riprodotta su un cartellone). L'animatore svolge il ruolo di coordinatore dell'assemblea.

CONCLUSIONE (15')

L'animatore conclude l'incontro sintetizzando i punti fondamentali emersi nell'incontro alla luce delle raccomandazioni di Amnesty International. (http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21)

Infine presenta la campagna di denuncia che Amnesty International sta promuovendo per sensibilizzare sul tema dei diritti umani in Cina.

http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19
http://www.amnesty.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/87

Per ulteriori approfondimenti:

* La disavventura tibetana. Sintesi tratta da "Tibet: Human Rights and Rule of Law" pubblicato a cura della Commissione Internazionale Giuristi (JCJ) http://users.libero.it/aetos/tibet/date_tibet.html (vedi in documenti)

* «Il Fuoco sotto la Neve», di Palden Gyatso, Sperling & Kupfer, Milano, - prefazione del Dalai Lama. Libro tradotto in italiano dedicato al ven. Palden Gyatso, un monaco buddista che ha subito torture e lavori forzati durante trenta anni di prigionia cinese

* Lavoro minorile e gadget olimpici : Rapporto della PlayFair sui bambini schiavi per i gadget olimpici «No medal for the Olympics on labour rights» http://www.playfair2008.org/docs/playfair_2008-report.pdf http://www.abitipuliti.org/

* Dossier: Diritti umani e costituzione cinese http://www.tuttocina.it/mondo_cinese/046/046_corr.htm (vedi in documenti)

di Enrico Larghero

Vivere bene per stare bene

Se consideriamo le principali cause di malattie e di morte nei Paesi industrializzati risulta evidente come buona parte dei fattori di rischio è legata a comportamenti abituali: alimentazione, consumi voluttuari, esposizione ambientale. Quando inizieremo a pensarci seriamente?

Il Cdc (Center for Desease Control) di Atlanta giudica che circa il 50% dei fattori di malattia sia dovuto ai comportamenti, mentre l'ambiente ne è responsabile per il 20%, l'eredità biologica per un altro 20% e il sistema sanitario per il 10%.
L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), d'altra parte, ha affermato che tre persone su quattro muoiono per malattie legate allo stile di vita e all'inquinamento.
Tra i fattori di rischio comportamentali attualmente identificati, il più importante è considerato il fumo di sigaretta sia per la sua diffusione sociale, sia per la tossicità del fumo stesso, sia per il fatto di essere potenzialmente modificabile e pertanto capace di prestarsi a interventi preventivi.
Molti studi hanno messo in evidenza l'importanza, per il mantenimento dello stato di salute, di uno stato di vita salubre, intendendo con questo l'insieme degli atteggiamenti e dei comportamenti legati alle abitudini quotidiane.
Uno studio sul rapporto tra comportamenti salutari e stato di salute della popolazione, condotto in California su una popolazione di 7 mila adulti, ha evidenziato che abitudini quotidiane come dormire 7-8 ore per notte, fare pasti regolari, mantenere un peso normale, fare un uso moderato o nullo di alcool, fare esercizio fisico e non fumare si correlano con un migliore stato di salute ed una aspettativa di vita maggiore. È stato calcolato che un uomo di 45 anni che adotta 6 o 7 di queste abitudini ha una aspettativa di vita di 78 anni, mentre se ne pratica da 0 a 3, l'aspettativa di vita scende a 67. Le malattie mortali che oggi colpiscono il 70% della popolazione sono in genere cronico-degenerative, tipiche della seconda metà del ciclo vitale, quali i tumori, le malattie cardiovascolari e broncopolmonari.
Mentre la maggior parte dei fondi di ricerca vengono indirizzati ai trattamenti farmacologici, o a sistemi diagnostico-terapeutici ad alta tecnologia, si trascura spesso il fatto che nel passato le vittorie sulle grandi epidemie di malaria, colera, tifo, tubercolosi, scorbuto, pellagra, ecc., sono state il prodotto della messa in atto di interventi preventivi, talvolta ancora prima di conoscerne in dettaglio i fattori patogeni.

Nonostante la carenza attuale di conoscenze nel campo dell'ecotossicità, alcune direttive di natura preventiva possono essere definite anche ora. Ad esempio, l'indicazione di ridurre l'esposizione all'aria di città o in zone industriali, in particolare di giorno, da parte di bambini o di anziani, o di ridurre l'esercizio fisico all'aperto, per sottrarsi agli effetti dell'ozono, SO2, idrocarburi, ecc. Oppure, la limitazione dell'esposizione diretta al sole, per l'aumento dell'irraggiamento ultravioletto, dovuto all'assottigliarsi della fascia di ozono. È stato calcolato, ad esempio, che se la riduzione dello scudo di ozono arrivasse dall'attuale 1-2% al 5%, ciò provocherebbe un aumento del 25% dei tumori cutanei.
La presenza di ampi margini di incertezza in questo campo ha purtroppo alcune conseguenze.
La prima è che risulta maggiormente difficile definire quali siano le abitudini di vita più salubri e pertanto stabilire politiche di prevenzione sociale. Molte delle abitudini che caratterizzano lo stile di vita, infatti, devono essere esaminate dal punto di vista dell'esposizione al rischio ambientale che comportano per l'individuo, in ampia misura ancora imprecisato. Ad esempio, mentre da una parte si considera la sedentarietà un fattore di rischio per le malattie cardiovascolari ed osteoarticolari, dall'altra si riconosce oggi il potenziale rischio (in particolare per l'apparato respiratorio) della maggiore esposizione all'inquinamento dell'aria. E anche gli alimenti più utili e sani per la dieta sono soggetti ai fattori ambientali inquinanti.
La seconda è che le autorità sanitarie in tutti i paesi tendono ad equiparare la carenza di conoscenze sulla ecotossicità a prove di innocuità. Quindi la mancanza di prove scientifiche sulla nocività alla salute di varie formez di inquinamento e degrado ambientale diventano un legittimo pretesto per non adottare misure costose e a volte impopolari.

di Osvaldo Coppola
e Lorella Lodeserto

CON MARIA, MISSIONARI DI GESÙ

La traccia di preghiera che segue è la continuazione ideale di quella pubblicata nel numero scorso di Amico. Unendo i due schemi si ottiene la traccia per una meditazione completa sulla figura della madre di Dio, adatta, per esempio, a un'esperienza di ritiro spirituale.
Altrimenti le due preghiere possono essere usate come testi indipendenti di incontro con la Parola di Dio nella comunità.

→ GUIDA: Se il primo tratto costitutivo del discepolato è la vocazione, che comporta adesione alla Parola e alla volontà di Dio, il secondo è l'itineranza. Il discepolo non è seduto ai piedi del Maestro, è in piedi e gli va dietro. Non è solo colui che impara, è anche colui che cammina. È un tratto caratteristico del Dio della Bibbia: Egli fa muovere le persone, non le lascia dove sono. Abramo deve lasciare il suo paese e la casa di suo padre e partire per una terra lontana e sconosciuta. Anche Israele, schiavo in Egitto, deve partire: il viaggio sarà lungo, travagliato; quelli che partono non arriveranno alla meta, non entreranno nella terra promessa; neppure Mosè potrà entrarci. È come se fosse più importante partire che arrivare!

→ CANTO: (*allo Spirito Santo*)

Maria: donna in cammino

→ TUTTI: (*insieme*)
Signore Gesù, per essere tuo discepolo
devo essere disposto a partire:
non so dove arriverò, quando arriverò,
non so neppure se arriverò.
Quando ci dici: "Tu, seguimi",
non precisi dove ci porterai,
ci lasci solamente intendere
che il viaggio vale almeno quanto la meta.
Tu ci hai detto: "Io sono la via"
e non "io sono la meta".
Aiutaci a comprendere fino in fondo
che il traguardo è Dio, Padre nostro,
e che Tu sei la via verso di Lui.
E noi, discepoli tuoi, percorriamo questa via.
Ecco dunque chi è il tuo discepolo:
non un uomo arrivato, ma un uomo partito.
Un uomo, una donna che Dio ha messo
in movimento,
così che non poteva restare dove era.
Signore, aiutaci ad essere tutti
viandanti, itineranti sulle tue vie.

→ 1° LETTORE: Dal Vangelo secondo Luca (1, 39-45)
In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

→ GUIDA: Se i personaggi del Vangelo avessero avuto una specie di contachilometri incorporato, la classifica dei più infaticabili camminatori l'avrebbe vinta lei: Maria! La troviamo sempre in cammino. E per giunta, in salita. Da quando si mise in viaggio "verso la montagna", per trovare la cugina Elisabetta, fino al giorno del Golgota, i suoi passi sono sempre scanditi dall'affanno delle alture. L'insistenza con cui il Vangelo accompagna i suoi viaggi con il verbo "salire", più che alludere all'ansimare del petto o al gonfiore dei piedi, sta a dire che la peregrinazione terrena di Maria simboleggia tutta la fatica di un esigente itinerario spirituale.

➔ TUTTI: (*a cori alterni*)
Santa Maria, donna in cammino,
come vorremmo somigliarti
nelle nostre corse trafelate.
Forzàti del "cammina cammina",
ci manca nella bisaccia di viandanti
la cartina stradale che dia senso
alle nostre itineranze
e ci ritroviamo inesorabilmente
a contemplare gli stessi panorami.

Donaci, ti preghiamo, il gusto della vita.
Facci assaporare l'ebbrezza delle cose.
Offri risposte materne
alle domande di significato
circa il nostro interminabile andare.

Santa Maria, donna in cammino,
fa che i nostri sentieri siano,
come lo furono i tuoi,
strumento di comunicazione
con la gente,
e non nastri isolanti
entro cui assicuriamo
la nostra aristocratica solitudine.

Liberaci dall'ansia della metropoli
e donaci l'impazienza di Dio.
L'impazienza di Dio che ci fa
allungare il passo
per raggiungere i compagni di strada.
L'ansia della metropoli, invece,
ci rende specialisti del sorpasso.
Ci fa guadagnare tempo,
ma ci fa perdere il fratello
che cammina accanto a noi.

Santa Maria, donna in cammino,
prendici per mano
e facci scorgere la presenza di Dio
sotto il filo dei giorni,
negli accadimenti del tempo,
nel volgere delle stagioni umane.
Dirigi i nostri passi,
per scorgere sulle sabbie dell'effimero
le orme dell'eterno.

Restituisci sapori di ricerca interiore
alla nostra inquietudine
di turisti senza meta.
Se ci vedi allo sbando,
sul ciglio della strada,
rimettici in carreggiata.
E allora sulle nostre strade,
come avvenne
in quella lontana primavera,
fiorirà l'esultanza del Magnificat.

Momento di silenzio

➔ CANTO:

Maria: donna missionaria

➔ GUIDA: Gli apostoli, dopo aver ricevuto il dono dello Spirito Santo, andarono in tutto il mondo ad annunciare la Buona Novella, perché «non potevano tacere quello che avevano visto e udito». Nella lettera enciclica *Redemptoris Missio* Giovanni Paolo II afferma che «tutti i cristiani sono missionari in forza del Battesimo». Dunque la missionarietà è caratteristica fondamentale dell'essere cristiani, dell'essere discepoli. Nella lettera ai Galati si legge: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna…». Il verbo «mandare» è il termine tipico per indicare la missione. Gesù è il primo missionario e perciò il tratto fondamentale della maternità di Maria è quello della missionarietà. Anche Lei «fu mandata» ed ha obbedito.

➔ 2° LETTORE: Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-23)
La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi». Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo».

➔ TUTTI: (*a cori alterni*)
Santa Maria, donna missionaria,
concedi alla tua chiesa
il gaudio di riscoprire,
nascoste tra le zolle
del verbo «mandare»,
le radici della sua
primordiale vocazione.

Aiutala a misurarsi con Cristo
e con nessun altro:
come te, che, apparendo accanto a lui,
il grande missionario di Dio,
lo scegliesti come unico
metro della tua vita.

Quando la chiesa si attarda
all'interno delle sue tende
dove non giunge il grido dei poveri,
dalle il coraggio di uscire
dagli accampamenti.
Mandata da Dio
per la salvezza del mondo,
la chiesa è fatta per camminare,
non per sistemarsi.

Nomade come te,
mettile nel cuore
una grande passione per l'uomo.
Madre itinerante come te,
riempila di tenerezza
verso tutti i bisognosi.
E fa che di nient'altro sia preoccupata che
di presentare Gesù Cristo.

Santa Maria, donna missionaria,
noi ti imploriamo per tutti coloro
che hanno lasciato gli affetti più cari
per annunciare il Vangelo
in terre lontane.
Sostienili nella fatica.
Ristora la loro stanchezza.
Proteggili da ogni pericolo.
Dona ai gesti con cui si curvano
sulle piaghe dei poveri
i tratti della tua verginale tenerezza.

Metti sulle loro labbra parole di pace.
Riempi la loro solitudine.
Attenua nella loro anima
i morsi della nostalgia.
Quando hanno voglia di piangere,
offri al loro capo la tua spalla di madre.
Rendili testimoni della gioia.
Ogni volta che ritornano da noi,
fa che possiamo attingere tutti
al loro entusiasmo.

Santa Maria, donna missionaria,
tonifica la nostra vita cristiana
con quell'ardore che spinse te
sulle strade della Palestina.
Anfora dello Spirito,
riversa il suo crisma su di noi,
perché ci metta nel cuore la nostalgia degli «estremi confini della terra».
E anche se la vita ci lega ai meridiani
e ai paralleli dove siamo nati,
fa che ci sentiamo egualmente sul collo il fiato delle moltitudini
che ancora non conoscono Gesù.

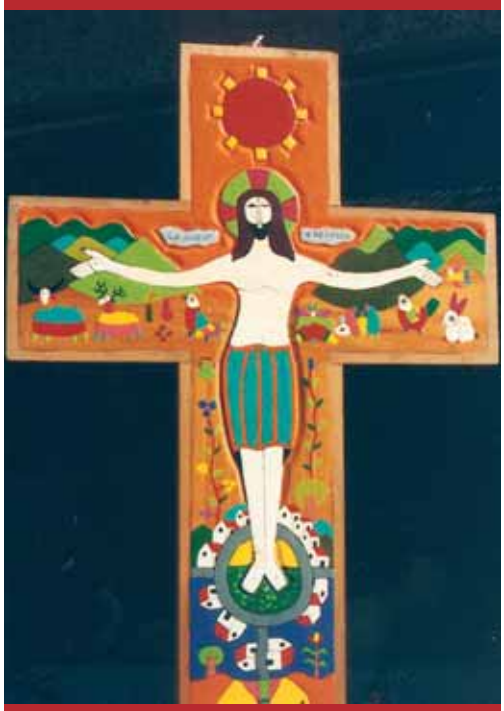
Spalancaci gli occhi perché possiamo scorgere le afflizioni del mondo.
Non impedire che il clamore dei poveri ci tolga la quiete.
Fa che sulle nostre labbra le parole di speranza non suonino menzognere.
Aiutaci a pagare con letizia
il prezzo della nostra fedeltà al Signore.
E liberaci dalla rassegnazione.
Amen.

Un momento di silenzio precede la condivisione di alcune preghiere spontanee e del Padre Nostro.

➔ CANTO:

di Antonio Magnante

CHI È Gesù di Nazaret?



Alla scoperta della figura di Gesù di Nazaret, centro della fede e soggetto della MISSIONE.

3.

Nel capitolo 4 del suo vangelo, Marco descrive Gesù lungo le rive del lago di Tiberiade nell'esercizio della sua attività professionale di Maestro. La folla è numerosa e si accalca attorno a lui, al punto che è costretto a salire su una barca e ad allontanarsi dalla riva, ammaestrando la gente dal lago. Anche in questo frangente cercheremo di cogliere il mistero di questo Maestro che affascina ed incanta le folle e di scrutare quale sia la sua identità nascosta dietro le sue parole ed azioni. Ci soffermeremo a riflettere sull'episodio della tempesta sedata in Marco 4, 35-41.

Quando la vita è in tempesta

Il testo prospetta una situazione interessante. È sera. Per richiesta esplicita di Gesù, la barca deve raggiungere l'altra sponda del lago. Dopo aver congedato le folle i discepoli intraprendono la traversata. Si sa che il lago si trova inserito in una gola ed è soggetto ad improvvise e violenti tempeste. È quanto, in effetti, succede mentre la barca è in piena traversata. La tempesta si scatena su Gesù che si trova a poppa e dorme. Le onde inondano la barca e generano panico nei discepoli che addirittura temono per la loro vita come si capisce dalle parole che rivolgeranno al Maestro: «Non ti importa che moriamo?» (4, 38). Si avverte subito il contrasto tra la paura e il terrore dei discepoli di fronte al pericolo di perire e la calma sovrana di Gesù che continua a dormire. Immediatamente questi prendono l'iniziativa e lo svegliano con parole che suonano come un rimprovero. Come gli dicessero: «Noi stiamo annegando e tu non tendi la mano per scongiurare l'irreparabile, forse che la tua mano si è accorciata?» (cf. Num 11, 23). La scena richiama quella di Gesù nel Getsemani che mentre era in preda al terrore per la sua morte imminente, i discepoli dormono. A loro rivolge un benevolo rimprovero: «Non avete potuto vegliare neppure un'ora con me?» (Mc 14, 38).
A ben vedere il panico dei discepoli è generato dalla notte, dal mare burrascoso e dalla forza del vento. Questi eventi nascondono qualcosa di imponderabile, di ineluttabile, e racchiudono una valenza simbolica.
Ognuno di noi si ritrova a fare la traversata del mare della vita per raggiungere l'altra sponda. Non sempre è possibile compierla con il conforto della luce, ma spesso, forse troppo spesso, è fatta, circondati dalle tenebre, che impediscono di navigare con sicurezza. Sono le tenebre del dubbio, della sfiducia, dello scoraggiamento. A questo si aggiunge quanto il mare evoca simbolicamente. Il mare

nasconde insidie e può far emergere da esso il Leviathan e il Behemot, mostri indomabili. Essi rappresentano tutte quelle forze oscure di cui non si possiede la chiave che permetta di tenerle sotto controllo. La stessa inquietante forza del vento ha un valore simbolico. Sono tutti i venti delle nuove idee, ideologie, filosofie che sconvolgono le nostre certezze, la nostra fede, i valori a cui abbiamo creduto da sempre. La nostra traversata verso l'altra sponda diventa problematica, faticosa e piena di paura e terrore. Il pericolo più frequente è quello di soccombere e di lasciarsi andare. Viene in mente quanto Paolo dice alla fine della sua traversata: «Ho conservato la fede», nonostante tutto quanto abbia dovuto affrontare.
Interessante notare come il nostro racconto si trovi alla fine di una serie di parabole, dove Gesù ha insegnato con passione, ha infuso speranza e garantito la certezza che il seme della sua parola avrebbe portato frutto abbondante se accolta da un terreno ben sarchiato e ripulito. Il seme della parola richiede disponibilità, ma purtroppo essa viene troppo spesso meno per le forze imponderabili che si abbattono su di noi. I discepoli hanno già dimenticato questo insegnamento; l'ha portato via il vento e la sua eco non risuona più nei loro cuori.

Gesù si rivela

Gesù non reagisce subito al rimprovero dei discepoli, ma pronuncia una "parola" miracolosa. Qui il mare e il vento sono apostrofati come fossero esseri viventi. Viene loro ordinato di tacere e ammutolire, termini usati nei racconti degli esorcismi, in cui Gesù scaccia i demoni (cf. Mc 1, 25). Nella versione greca della Bibbia ebraica, il termine «ammutolire» è usato per indicare il rimprovero che Dio rivolge alle potenze funeste.
La terribile forza del mare che la Bibbia conosce da sempre (Sal 9, 5; Is 40, 12; 51, 15; Ger 31, 35; Am 5, 8; 9, 6; Gb 12, 15), e la potenza della natura obbediscono alla parola divina.
La descrizione di Marco evoca il potere di Jahvé sulle onde, sulla tempesta e sul mare. Qualche esempio: «Essi allora gridarono nella loro angoscia al Signore ed egli li liberò dall'angustia, poiché ridusse la tempesta alla calma, tacquero i flutti del mare» (Sal 107, 28). Ed ancora: «Tu hai diviso il mare con la tua potenza, hai schiacciato le teste dei draghi sulle acque. A Leviathan hai spezzato le teste» (Sal 74, 13-14).
Dopo aver ristabilito la calma e la traversata può continuare indisturbata, Gesù si rivolge ai discepoli. Il suo rimprovero è severo. Si lamenta per la loro pusillanimità e per la loro incredulità. I discepoli hanno avuto paura ed erano terrorizzati dal pericolo di scomparire nell'abisso. Gesù vuol capire la ragione interiore della loro reazione, ma subito egli stesso ne dà il motivo: «Non avete ancora fede?» (Mc 4, 40). La comunanza di vita con lui non li aveva ancora corroborati e resi saldi. È come se Gesù dicesse loro: «Dopo aver visto quello che ho fatto e sentito quanto ho detto, non avete ancora fede?». I discepoli non si erano ancora abbandonati totalmente a lui e le sue parole non avevano ancora trovato un terreno adatto. Il terreno su cui è caduto il seme della sua parola è ancora pieno di sassi e rovi, dunque non in grado di produrre frutti di coraggio, perseveranza e di fede vibrante. Il cammino di preparazione del terreno è un lavoro lungo e faticoso, e gli stessi apostoli non ci riusciranno durante la permanenza con il Signore. Saranno terrorizzati dalla paura della morte del Maestro e tutti fuggiranno lasciandolo andare in croce da solo.
Qui, ora, non possono fuggire, il mare non lo permette: devono trovare una soluzione. Questa è lui, la sua parola. Il Maestro la pronuncia solennemente. Ma l'unica loro reazione è chiedersi ancora una volta: «Ma chi è costui a cui anche il vento e il mare obbediscono?» (Mc 4, 41). Una domanda che riverbera come una eco costante sulle pareti del nostro pensiero.

Come Jahvé dell'Antico Testamento, Gesù è Dio che compie il prodigio non per mezzo di una preghiera, ma con la «parola». La stessa parola usata per chiamare in vita la creazione: parola potente, sovrana, creatrice; parola che sorregge il segreto del cosmo. Forse la forza del vento e la potenza delle onde hanno disperso questa parola, facendola scomparire oltre la tempesta. No! Non ne hanno il potere. No! La parola è là che dorme, riposta, ma in attesa di essere evocata. Quando siamo sballottati dalle onde della vita e dal vento delle nuove filosofie, su quale barca sta dormendo il Signore? Egli dorme nella parola della Scrittura. Insieme allo Spirito dobbiamo gridare: «Signore vieni! Svegliati». Allora il Cristo emerge dal testo e viene e si fa vedere agli occhi della fede. Viene, ed ancora una volta farà tacere il mare e il vento che affliggono i nostri pensieri e noi possiamo di nuovo tornare a veleggiare verso la nostra sponda. Cosa ci manca? Credere che dalla parola letta, meditata, ruminata, pregata possa sorgere il Maestro. Solo un ascolto contemplativo della parola farà tornare il sereno.

(continua)

DIO «in mezzo»

Avere Cristo sulla nostra barca non significa essere certi che tutto andrà per il meglio, nonostante la tempesta. Significa essere convinti che tutto sta andando per il meglio in mezzo alla tempesta.
Non si arriva in porto nonostante la burrasca, ma attraverso la burrasca.

Gesù non ci assicura contro i rischi del viaggio, non ci garantisce il «bello stabile». Ci chiede un posto e basta.

…Forse dimentichiamo che lo scopo, la destinazione del nostro viaggio è Lui.

Gli apostoli non sono arrivati quando hanno toccato l'altra riva, ma nel momento stesso in cui hanno preso Gesù sulla barca.

Alessandro Pronzato

di P. Francesco Peyron
e gli animatori della Scuola di Preghiera
della Certosa di Pesio

Camminando si apre il CAMMINO

Una piccola guida introduttiva alla teoria e pratica della Lectio Divina. 3) Un cuore semplice che loda il Signore

Gesù dice: «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8, 31-32); ovvero, sarete interamente e profondamente liberati dalla Parola, e porterete liberazione, non in teoria ma nel tessuto della vostra vita. Certamente questo non avviene automaticamente, ma grazie a un'assidua frequentazione con la Parola, e porterete liberazione, non in teoria ma nel tessuto della vostra vita. Quando leggiamo nella Scrittura una frase forte del Signore che ci orienta in una direzione totalmente contraria a quello che stiamo facendo, sono possibili due soluzioni: l'accoglienza o il rifiuto. Cercare di accogliere la Parola è già una soluzione di fede, un primo passo, è la via per riceverla totalmente.

La conseguenza è vivere la Parola. Charles de Foucauld scriveva: «Dobbiamo leggere come se si trattasse di noi, applicarlo a noi». La Parola riguarda me e non gli altri. Mi parla e interpella personalmente, spingendomi a compiere scelte concrete di vita.
È bene, infatti, anche fare dei propositi dopo ogni lettura, ma senza scervellarsi troppo. Se capita di non aver alcun proposito concreto in cui cimentarsi, va benissimo ugualmente. Il vero proposito è il desiderio di vivere concretamente qualcosa su cui si è stati illuminati. È bene incontrare la Parola e lasciarsene illuminare con un lavoro lento, che procede nel tempo, che non darà risultati immediati, ma grossi risultati nel tessuto della vita.

Con cuore di fanciullo

Un altro punto importante è quello dello stupore, della semplicità, del cuore di fanciullo. Bisogna sottolineare il valore della purezza della mente e del cuore (lo vissero i santi come Francesco d'Assisi ed altri). Non lasciamo inquinare il nostro cuore. Alcune trasmissioni televisive, un uso improprio di Internet, un'esposizione prolungata e ricercata a immagini esageratamente «forti» diventano la morte dell'anima! Anche nei ragazzi e nei giovani. Non si tratta di essere bacchettoni. Si tratta di fare un buon uso della nostra intelligenza, capace di informare la nostra coscienza e di muovere la nostra volontà in una direzione

Due atteggiamenti del cuore

Coltiviamo un cuore di fanciullo che sa stupirsi delle meraviglie di Dio.
Perseveriamo nella Lectio Divina anche quando siamo aridi, quando non ne abbiamo voglia, quando ci sembra inutile... Poco per volta la Parola porterà frutti stupendi nella nostra vita, frutti saporosi che gli altri potranno gustare.
La Parola diventa maestra, diventa vita, perché è Parola viva.

piuttosto che in un'altra. Siamo effettivamente circondati da fermenti di morte che possono inquinarci.
Un contatto costante e sereno con la Parola di Dio è di fondamentale importanza e grande aiuto se si vuole costruire un cammino spirituale forte e perseverante.
Vivendo il tutto, occorre ripeterlo, con serenità, gioia e senso realistico dei propri limiti, ma anche con fede nella potenza dello Spirito Santo.

Comunicare l'esperienza della Parola

Aiutare gli altri ad avvicinare e pregare la Parola di Dio è oggi un'urgenza missionaria. Se abbiamo scoperto questo dono, se esso è diventato per noi qualcosa di vero, non possiamo tenerlo per noi.
Ciascuno troverà i modi e le forme. Dobbiamo considerare una nostra responsabilità, in quanto cristiani, l'annuncio di questa metodologia dell'incontro con Cristo. Dobbiamo comunicare la nostra esperienza agli altri, non per farne dei proseliti, ma per aiutarli a diventare liberi per vivere la speranza e affrontare le situazioni della vita, anche le più difficili, in chiave di carità.
La Parola penetra la nostra esistenza più profonda, sconvolge il nostro modo di fare e di pensare e ci converte a Cristo.
Quando la Parola entra davvero in noi, non ci conduce all'intimismo, non ci privatizza, ma ci «butta» in mezzo ai fratelli, ci «scaraventa» nelle situazioni più difficili e ci fa diventare rivoluzionari dell'amore, della pace, del perdono, ci dà il coraggio dell'annuncio fino al martirio.

Conclusione

Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà iniziali, dall'aridità, dalla mancanza di tempo, dal pensare che è un'utopia riuscire a trascorrere trenta minuti, un'ora, con la Parola di Dio tutti i giorni. Se abbiamo cominciato e non siamo riusciti, ripartiamo e perseveriamo con fede; vedremo che la forza della Parola ci spingerà all'Eucaristia, all'attenzione ai poveri, a scelte vocazionali profonde che coinvolgeranno tutta la nostra vita.

GIUSEPPE ALLAMANO
discepolo e maestro della Parola

Il beato Giuseppe Allamano, fondatore dei missionari e missionarie della Consolata, non ha conosciuto lo sviluppo dottrinale del Concilio Vaticano II. Visse secondo i principi della spiritualità del suo tempo, con predilezione per i fondamenti solidi e sempre attuali: l'Eucaristia, la devozione mariana, la liturgia, la Parola di Dio. Non ha usufruito della raccomandazione ad accedere largamente ai tesori della Sacra Scrittura e a fondare su di essa il cammino spirituale. Né al suo tempo era in voga il metodo della *Lectio Divina*; non era nemmeno comunemente menzionata.
Egli, però, lettore appassionato dei Padri della Chiesa e di testi di spiritualità:
- ha parlato della *Lectio Divina* nelle sue conferenze formative ai missionari e alle missionarie;
- ha fatto della *Lectio Divina* la guida direttrice della sua vita, valorizzandone i passaggi caratteristici;
- ha mostrato amore e competenza biblica.

L'Allamano, con l'intuizione propria dei santi, era convinto che la Sacra Scrittura fosse l'anima della scienza sacra e che Scrittura e teologia dovessero confluire nell'unica vita cristiana; diceva infatti: «La Scrittura è il libro su cui devono formarsi un catechismo e le regole per dirigere le anime. In antico era l'unico studio di teologia, la prima materia di tutti i corsi».
Secondo il suo pensiero, perciò, si è cristiani anzitutto perché si ascolta la Parola di Dio.
Movendo dalla stessa convinzione, durante il secolo diciannovesimo sorse il movimento biblico, che sfociò nella costituzione *Dei Verbum* del concilio Vaticano II. Quattro secoli prima, il Concilio di Trento, pur promuovendo l'impegno di rinnovamento della chiesa cattolica – per ragione legate al tempo e alla riforma protestante – aveva limitato l'accesso dei cristiani comuni alla Scrittura. Nella nuova atmosfera del secolo ventesimo, la *Dei Verbum* (DV) riconsegna la Scrittura ad ogni fedele che la voglia leggere con la chiesa:

«La chiesa ha sempre venerato le Scritture come ha fatto per il corpo del Signore» (DV 21).
«Tutti devono essere attaccati alle Scritture» (DV 25). «La Parola di Dio compie la sua corsa e riempie sempre più il cuore degli uomini» (DV 26).

Quello che stupisce maggiormente è la conoscenza della *Lectio Divina* che l'Allamano mostra di possedere in un tempo in cui essa non era più menzionata.

di Fredo Olivero

ROM E AFFINI:

ciò che i giornali non dicono

Qualche informazione generale ad uso e consumo dei «gagè» (i non Rom) per capire un po' meglio chi sono questi «zingari», di cui ultimamente abbiamo così paura.

STORIA E CULTURA ROM

Vivono in mezzo a noi da oltre 5 secoli, ma di loro conosciamo assai poco. Per molti gli zingari (così vengono chiamati normalmente, usando un termine dispregiativo di origine greca: *atsiganoi*, gli intoccabili, i «fuori casta») sono solo gente violenta, sporca, che ruba perché non ha voglia di lavorare. In origine, gli *atsiganoi* erano anche una setta i cui membri si dedicavano a fare gli indovini, gli incantatori di serpente, i maghi, i guaritori. Sono i «figli del vento», nomadi che girano con caravan o roulottes, sistemandosi a gruppi in certe aree delle nostre città. Tra loro – di recente – vi sono molti giostrai e circensi che, facendo buon uso delle loro tradizioni, vivono con questo tipo di lavoro.
Loro si definiscono Rom (alcuni Rom Sinti) che nella lingua *Romanì* significa «uomo» e si distinguono dai non-Rom che chiamano *gagè*.
I Rom hanno portato con sé la loro storia e quello che sappiamo di loro è frutto di ricostruzioni basate sulla lingua, sui documenti conservati, sugli studi antropologici che oggi si sono ampliati rispetto al passato.
Abbiamo la certezza che i Rom partirono dal territorio dell'India e del Bangladesh intorno all'anno mille. Ancora oggi vi sono, in quest'area geografica, molti gruppi Rom rimasti in patria, nel luogo di origine.
Il nomadismo ha caratterizzato per secoli la loro vita. I Rom si spostavano sia per sopravvivere, sia per riuscire a guadagnare con i loro mestieri, che comprendono artigianato, magia (guarigione), spettacolo.
Del loro lungo viaggio verso l'Occidente si sa poco, anche se i loro insediamenti temporanei sono sovente stati segnati da incomprensioni e talvolta violenze. Le autorità – visto anche il loro atteggiamento di superiorità che li faceva vivere e lavorare ai margini della società – emanarono molti editti per obbligarli ad abbandonare i terreni occupati. Questo in Svizzera, Spagna, Germania ed anche i Savoia in Piemonte (1600) li minacciarono di morte.
Giunti in Occidente si divisero. Alcuni si fermarono in aree dell'Europa orientale (Turchia, Bulgaria, repubbliche Baltiche, Romania, Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria) dove, ancora oggi, sono più numerosi, anche perché vi fu uno sforzo di integrazione e presero la religione del posto: musulmana o ortodossa. Vennero, per questo, distinti tra Xoraxanè (lettori del Corano, musulmani) e Kalderash, Serbi (ortodossi).
Altri andarono verso il Nord: Irlanda, Inghilterra, Paesi Bassi, Svezia, Danimarca (per lo più ortodossi e musulmani).
Molti si diressero verso i paesi mediterranei: Spagna, Francia, Italia, Grecia, Portogallo, e presero il nome di Gitani, Manouches, Sinti. Diventarono in gran parte cattolici e lavorarono come circensi, giostrai, musicisti, addetti a spettacoli e intrattenimenti.

I ROM IN ITALIA

Per semplicità possiamo dividere i Rom secondo tre fasce di immigrazione succedutesi nel corso dei secoli:

1) La prima fascia è quella Sinti e risale al sedicesimo secolo. Sono tuttora presenti in Piemonte, Lombardia, Triveneto e nella vicina Francia (Manouches).
2) La seconda ondata risale agli anni '70 ed è formata da Rom provenienti dai territori dell'ex Jugoslavia (dal punto di vista religioso, sia ortodossi che musulmani), venuti per lavoro con i primi migranti. Si sono fermati in Emilia, Triveneto e Piemonte dove, lasciati i lavori tradizionali, si sono affidati prevalentemente alla carità della gente e talvolta anche al furto. Sono suddivisi secondo la provenienza e gruppi familiari: Kalderash, Serbi, Moldavi, Ungheresi, Turchi (Xoraxanè, Bovara, Churara). I gitani, invece, si sono diretti numerosi verso Spagna, Portogallo, Catalogna dove ancora vivono. I paesi di «passaggio» hanno determinato anche i gruppi, insieme al tipo di lavoro tradizionalmente svolto.
3) Una terza ondata è arrivata molto più recentemente dalla Romania (paese in cui è prevalentemente stanziale) e cerca lavoro vivendo in aree disagiate dalla città.

L'ORGANIZZAZIONE FAMILIARE E SOCIALE

L'organizzazione familiare è fondata sul gruppo di parenti, la «grande famiglia» allargata, che si spostava insieme o viveva vicino, chiamata *kumpania*. I maschi hanno un ruolo preminente e dominante (il maschio con figli è il vero Rom!), le donne hanno un ruolo secondario, sono *pala romeste* (dietro l'uomo è il loro posto).
Le femmine, fin dalla più tenera età, guardano i fratellini (di solito numerosi) e vanno a elemosinare con la mamma.
I maschi seguono il padre e vengono avviati ad altre attività. In casa sono serviti, si siedono a tavola con gli adulti maschi, e presto si sposano, scelgono con i genitori la ragazza (di solito adolescente) con cui metter su famiglia. La famiglia della ragazza riceve una dote pari alle capacità che questa sa esercitare in casa e fuori.
Quando non stanno nei campi, si spostano in gruppo ed è il *Barò Rom* (l'anziano) che sceglie la direzione. Si dirigono normalmente verso posti dove hanno qualche attività. I più, oggi, sono sedentari, sono ubicati in campi attrezzati e vivono del loro lavoro (artigianale o dipendente, anche in fabbrica). Spinti dall'avanzare della modernità tendono ad abbandonare molte tradizioni, (prima fra tutte la lingua che molti ragazzi non conoscono più).
Le nuove generazioni tendono, in gran parte, a lasciare i campi nomadi e a vivere nelle case con e come i *gagè*.

Per i Rom tradizionali, la società è divisa in Rom e non-Rom (*gagè*).
Per regolare la loro vita di società stabiliscono regole, tribunali (*kriss*, dal greco *krínein*, «giudicare») che intervengono nei casi più difficili da risolvere: sposare un figlio, decidere la dote della figlia, litigi intrafamiliari, regole interne violate.
Quando vennero in Europa, i Rom vivevano di lavoro artigianale: lavorazione dei metalli, allevamento dei cavalli, giostre, spettacoli, circhi, ecc. Ma con l'industrializzazione si vedono costretti o a vivere di lavori marginali (elemosina, furti) o di lavori, veri. I giovani, per lo più, lasciano l'accampamento e vivono in casa con i figli, vivono di lavoro dipendente o autonomo (se possono all'aperto).

RELIGIONE E TRADIZIONI

La religione Rom «ufficiale» è quasi sempre – quando hanno la possibilità di stabilirsi per degli anni nello stesso posto – quella del popolo che li ospita. Loro, però, hanno una religione propria dove vi è una forza benefica detta *Del* o *Devel* ed una malefica Beng, tra loro opposte. Vi sono poi molti spiriti che si manifestano soprattutto di notte.
La festa è, comunque, il centro della loro fede (e della loro vita): è lì che si esprime con canti, balli, riti. Per capire i Rom bisogna stare con loro in questi tempi di festa laica o religiosa.
I momenti forti sono la nascita, il matrimonio, la morte, ciascuno dei quali ha i suoi riti che devono essere rispettati.
Oggi, però, i giovani li vedono un po' come coreografia, svuotati del senso profondo che li aveva posti in essere e preferiscono fare scelte che li portino ad integrarsi con la società che li ospita.
A questo riguardo va detto che le poche esperienze di integrazione con i *gagè*, superate alcune logiche difficoltà iniziali, sembrano partire bene.
Vi è, oggi, una forte richiesta dei diritti fondamentali per tutti, anche per i Rom che risultano essere fra i gruppi più discriminati, (come anche gli ultimi provvedimenti presi da vari comuni italiani sembrano dimostrare, n.d.r.). Per questo sono nate molte associazioni, anche internazionali, di *gagè*, miste e di Rom che vogliono difendere questo popolo (sono almeno 20 in Italia).
Sarebbe ottimo che queste associazioni insistessero nel far conoscere gli elementi portanti della loro cultura e tradizione e si capisse dove vogliono andare le future generazioni.
Il rischio è quello di aver presto fra noi un popolo solo, emarginato, non integrato, non colto, con spirito forse di superiorità, ma con poche prospettive di essere accolto dagli altri.

di Elisabetta Lotito

ROMANIA - ITALIA ...e ritorno

Fanno parte della comunità migrante più numerosa presente sul nostro territorio. L'ingresso di Bucarest nell'Unione Europea li ha resi cittadini europei a tutti gli effetti. A dispetto di una minoranza che delinque, la stragrande maggioranza è qui per lavorare e lo fa bene. Sarà forse questa la vera ragione del perché fanno così paura?

La comunità romena rappresenta il gruppo di immigrati più numeroso in Italia. La popolazione è piuttosto giovane (età media 30 anni), anche se non mancano casi di persone più avanti negli anni che per aiutare coniugi o figli scelgono di partire. I romeni figurano come un gruppo desideroso di inserirsi nella nostra società per trasformare il sogno di un futuro migliore nella speranza di tornare un giorno in patria. Solo il 21% desidera stabilirsi definitivamente in Italia.
Secondo il Dossier sull'immigrazione a cura della Caritas/Migrantes, i romeni in Italia sono 556 mila; rappresentano il 15,1% della popolazione straniera presente sul nostro territorio. Il 53,4% del totale è costituito da donne.
Ci sono due tipi di immigranti che provengono dalla Romania. Da una parte, i «romeni-romeni», dall'altra parte i Rom romeni (vedi l'articolo alle pagg. 22-23).
La maggioranza dei romeni immigrati proviene dai villaggi rurali delle regioni della Transilvania e della Moldavia romena, sul versante orientale della Romania, una delle aree più povere del paese. Il livello di istruzione è medio-alto per il 59,2% dei romeni residenti in Italia - molto superiore rispetto al 39,9% relativo al totale degli stranieri e al 33,4% relativo agli italiani -, anche se i laureati rappresentano meno dell'8% mentre il 72% ha un diploma di liceo o di scuola professionale.

Aparte la componente minorile (prima del 1° gennaio 2007 equivaleva a circa un quinto del totale dei romeni, cosa che conferma il crescente percorso di inserimento nel nostro paese), la presenza romena in Italia è composta per lo più da lavoratori. Il 75%, infatti, soggiorna per lavoro, spesso con una precedente esperienza mi-

gratoria alle spalle, quanto meno all'interno della Romania stessa dove, nel corso degli anni '80 la popolazione è stata forzata ad una urbanizzazione di massa. Il processo migratorio è divenuto irreversibile nel dicembre 1989, quando le industrie romene si sono fermate e si è assistito ad un diffuso ritorno nelle campagne o alla partenza all'estero dei primi pionieri dalle province di Suceava, Vrancea, Bacau.
La regione italiana con maggiore concentrazione di romeni è il Lazio (24,8%, di cui il 20,6% a Roma), seguita da Piemonte e Lombardia (15-16%). A livello provinciale Roma e Torino rappresentano le due capitali della collettività romena con incidenze record tra il 25% e il 33% della presenza immigrata. In alcuni comuni dell'hinterland l'incidenza supera anche il 50% raggiungendo in taluni casi l'80%.
Le rimesse che i lavoratori romeni in Italia inviano nel proprio paese partono soprattutto dal Nord (45,5%) e dal Centro (38,1%). Gli immigrati romeni hanno un rapporto forte con la famiglia e i parenti rimasti in patria e seguono con attenzione gli sviluppi sociali ed economici della Romania. Questo fa sì che la metà di loro invii somme di denaro nel paese d'origine almeno tre volte all'anno, il 74% di loro torna almeno una volta all'anno a casa e il 78% è fiero o addirittura fierissimo della propria nazionalità.

La partenza dei romeni per lavorare all'estero provoca rotture familiari. La partenza di uno dei genitori, soprattutto la madre, oltre alla rottura del legame con il bambino, danneggia anche la relazione di coppia e peggiora le crisi già esistenti, portando spesso a divorzi. Per i bambini, la partenza dei genitori ha anche effetti psicologici o comportamentali: i bambini diventano meno comunicativi e si isolano dai coetanei, presentano aggressività nel linguaggio, disinteresse per lo studio oppure stati di ansietà ed apatia. I traumi emotivi si manifestano in modo diverso, in base all'età e alla personalità. Piangono, si ammalano, e cercano l'affetto di altre persone, come gli insegnanti a scuola. Un altro effetto della partenza dei genitori è il rischio dello sfruttamento lavorativo o sessuale da parte delle persone che li seguono in assenza di padre e madre.
Nell'anno scolastico 2006/2007, gli studenti romeni sono stati 68.381, con un incremento del 28,5% rispetto all'anno precedente: numeri importanti, a testimonianza di un fenomeno che necessita attenzione e impegno da parte delle istituzioni.
A partire dal 1 dicembre 2007 con l'ingresso della Romania nell'Unione Europea, i romeni ottengono la possibilità di legittimare la loro presenza sul territorio senza dover seguire la lunga trafila burocratica e legale che tutti gli immigrati devono affrontare.
Nonostante la vicinanza geografica e linguistica all'Italia, come altri immigrati mostrano difficoltà ad integrarsi completamente nel tessuto sociale per le diverse abitudini culturali, di vita, alimentari, per la svalutazione del loro passato professionale ed educativo.

ROMENI IN ITALIA

UN CASO: TORINO E PROVINCIA

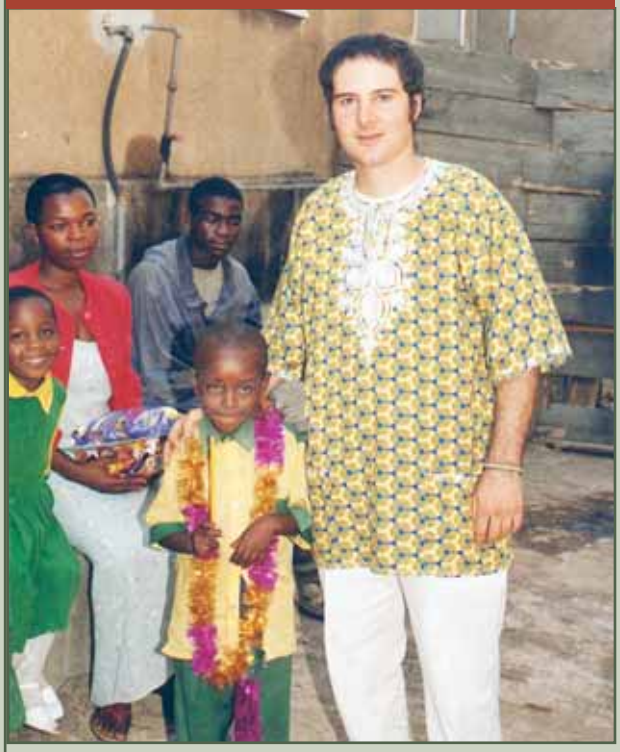
Nella Provincia di Torino, la comunità romena occupa il primo posto come popolazione residente, con 40.546 presenze registrate al 3 dicembre 2007, circa il 20,4 % del totale degli immigrati.
Le classi di età attestano una forte concentrazione nella fascia centrale di 19-40 anni. Si tratta di persone arrivate in Italia da sole o seguendo la rete parenti e/o amici, alla ricerca di un lavoro e di condizioni di vita migliori di quelle che si possono ottenere attualmente in Romania. Risulta pressoché paritario il numero di uomini e di donne, con una tendenza alla crescita di queste ultime. Sono numerosi i cittadini romeni che si conoscono a Torino, si sposano e danno alla luce figli.
Indicatori di una progressiva stabilizzazione sul territorio sono l'alto numero di ricongiungimenti familiari (3.300) e la diffusa pratica dell'acquisto di case di proprietà.
I settori d'impiego sono prevalentemente l'edilizia per gli uomini e l'assistenza domestica o alla persona per le donne. Soprattutto nell'edilizia si registrano parecchie attività autonome: dopo aver lavorato come dipendenti presso il datore italiano alcuni hanno scelto di aprire un'attività indipendente che, nella maggioranza dei casi, opera in subappalto per i precedenti datori. Se si guarda alla distribuzione sul territorio, dopo una fase di primo insediamento in quartieri centrali si è assistito ad un allargamento a macchia d'olio verso altre aree più periferiche e della prima cintura che offrono case a prezzi più contenuti e molti servizi. Per le donne si registra spesso il fenomeno della co-residenza presso la famiglia della persona assistita. Non mancano però anche coloro che sono qui in Italia per studiare. A fronte di una certa dispersione abitativa sul territorio provinciale e comunale, vi sono specifici luoghi ed occasioni nelle quali si tengono vivi i legami comunitari: le celebrazioni nelle varie chiese (ortodosse, cattoliche, avventiste, battiste), le visite festive nelle rispettive case o, nella stagione calda, in alcuni parchi pubblici.
Le persone provenienti da una stessa località generalmente tendono a prediligere i compaesani e a ricreare, compatibilmente con il tempo e gli impegni di lavoro, i rapporti di vicinato e amicizia.

Le due e-mail ricevute e pubblicate su questo numero di AMICO hanno un denominatore comune: sono entrambe scritte da due studenti di teologia del nostro seminario di Roma. Tutte e due, però, parlano di Africa, di esperienze maturate nell'infanzia o da adulto e di storie che impregnano la vita dell'aroma della missione.

MEGLIO TARDI CHE MAI

Diacono Marco Turra

→ ROMA



Da quando, nel 2001, sono entrato a far parte della famiglia dei missionari della Consolata, ho cominciato a coltivare il sogno di lavorare in Africa.
Ho avuto la fortuna di conoscere molte persone che provenivano da quel continente che, attraverso i loro racconti, mi appariva ancora piuttosto lontano ma già così familiare...
Per questo, quando l'8 dicembre del 2004 fui destinato alla regione Tanzania per uno stage pastorale, il mio cuore si riempì di gioia e trepidazione: gioia perché il mio sogno si stava finalmente per realizzare, trepidazione perché evidentemente la realtà non sempre corrisponde ai sogni. Come mi sarei trovato? Finalmente a casa e al mio posto oppure deluso per aver riposto eccessive speranze in un ambiente che non era come mi aspettavo? Con queste domande più o meno esplicite partii per Dar es Salaam i primi di febbraio del 2005. Il primo impatto di fronte a un mondo così diverso è stato quello con la povertà. Sotto quel sole così vicino e già alto la mattina presto mi stupivo vedendo così tanta gente per la strada, a piedi, in bicicletta, ai mercati, seduta fuori dalle loro case così diverse dalle nostre. Questo senso della socialità così spontanea e semplice mi contagiò fin dai primi momenti e sento che non mi abbandonerà più.
Naturalmente, per meglio poter comunicare e rapportarmi con le persone che di giorno in giorno incontravo, ho dovuto fin da subito imparare la lingua nazionale, il kiswahili, frequentando per quattro mesi una scuola nella città di Morogoro. Il kiswahili è una lingua abbastanza semplice, ma in continua evoluzione, soprattutto in Tanzania. Fin da subito mi divertivo ad imparare modi di dire, linguaggi gergali, lessico prettamente giovanile, indispensabile per l'attività apostolica, canzoni e anche qualche parola delle lingue di altre tribù, ad es. il kimasai e il kihehe. Non si finisce mai di imparare.
Dopo lo studio della lingua fui destinato ad Iringa, nella parrocchia della Consolata. Questa parrocchia di città, molto grande e ricca di iniziative, è stata per me una palestra molto importante per cominciare a prendere confidenza col nostro lavoro in Tanzania. Fui incaricato di tenere la contabilità e di seguire i giovani. Tuttavia, fin da subito cercai e trovai il tempo di dedicarmi a una mia grande passione: l'insegnamento della religione nelle scuole primarie e secondarie. Rimasi a Iringa un anno e mezzo: un periodo breve, eppure certamente tra i più intensi della mia vita, soprattutto per la quantità e varietà di persone incontrate. Con alcuni di loro si è stabilita una solida amicizia, rapporti maturi, non di reciproca dipendenza/sudditanza, ma basati su stima, fiducia, affetto e collaborazione.
Cosa potevo desiderare di più a questo punto? Era la fine del 2006 e sapevo che l'estate successiva sarei dovuto rientrare in Italia. Così chiesi di trascorrere qualche mese in una missione fuori città. In Tanzania c'è molta differenza tra metropoli e città e tra città e villaggio. Nella maggior parte dei villaggi manca l'energia elettrica, l'acqua è un problema e i servizi importanti come sanità e istruzione non sono sempre garantiti. La richiesta fu esaudita e così andai a Pawaga, a 70 km da Iringa, nella Rift Valley. Posto stupendo, ma quante difficoltà: il caldo, la malaria, le strade, io così giovane d'Africa ma voglioso di mettermi ulteriormente alla prova. Anche a Pawaga ho capito l'importanza di un lavoro che sia il frutto del coinvolgimento di tutti. Dialogare con le persone nel cortile della missione, per strada, nelle loro case non è mai tempo perso.
Sia a Iringa che a Pawaga andavo nei villaggi a presiedere la liturgia della Parola con distribuzione dell'Eucaristia. Ci sono comunità in cui per mesi non si celebra la Messa, dunque la visita del Signore è in ogni caso importante. In alcune chiesette si incontrava anche solo una decina di persone, ma che entusiasmo: si ballava, si cantava la gioia di stare insieme nel nome di Gesù.
Concludendo, sono felice di poter ringraziare i miei confratelli missionari della Consolata che lavorano in Tanzania. Li ho conosciuti tutti, così come ho visitato tutte le nostre case in Tanzania. Ognuno di loro ha saputo trasmettermi qualcosa della sua vita in Tanzania come missionario della Consolata. In tutti ho visto la volontà e la passione di annunciare il Vangelo camminando insieme alle gioie, i dolori, le attese e le speranze del Tanzania. È la stessa passione che ho io, quella passione che ora cerco di mettere quando mi siedo alla scrivania e apro un libro di scuola. E credetemi, non è facile.

QUELLA SCUOLA SENZA FINESTRE

Nicholas Nyamasyo Muthoka

→ ROMA

Siamo in un piccolo villaggio nell'arida savana della zona di Machakos, Kenya. È il mese di luglio e fa freddo - ma che freddo, in Africa!!! Eeeeh sì che fa freddo, a luglio si gela in quel piccolo villaggio di 500 abitanti, dove ci conosciamo tutti. Siamo nell'aula della scuola elementare, la *Mukuyuni Primary School*. La stanza è abbastanza grande da poter ospitare 50 alunni. Ha una porta, ma le finestre sono ricavate da grandi buchi nel muro, senza infissi e senza vetri. Ogni volta che non c'è un insegnante vicino, le usiamo pure come porte, e nessuno ci fa caso. Nemmeno io. Anzi, mi sembra normale avere a disposizione un'aula di lezione così elegante. Dunque, ho detto che siamo a luglio e fa freddo davvero, anche con le maglie addosso. Che si può fare per sopportare questo freddo opprimente? Possibile che a nessuno venga in mente di fare qualcosa per coprire quei buchi che tutti si ostinano a chiamare finestre? Quando sarò grande troverò io il sistema di tappare questi benedetti buchi da cui entra così tanta aria fredda. Ma ora? La soluzione la troviamo noi: ci stringiamo e ci diamo calore l'un l'altro; e così, in cinque in un banco, passiamo insieme tutta la mattinata e pure il pomeriggio. E il freddo, garantito, non si sente più! Così, per 4 anni, si combatte l'inverno nella scuola elementare di Mukuyuni, 15 minuti di camminata a piedi da casa mia. Qualcuno direbbe, ma che miseria! Certo che è miseria, ma allora non l'ho mai pensata così. Anzi, a ben pensarci neppure ora, e se avrai un poco di pazienza ti spiegherò anche il perché!

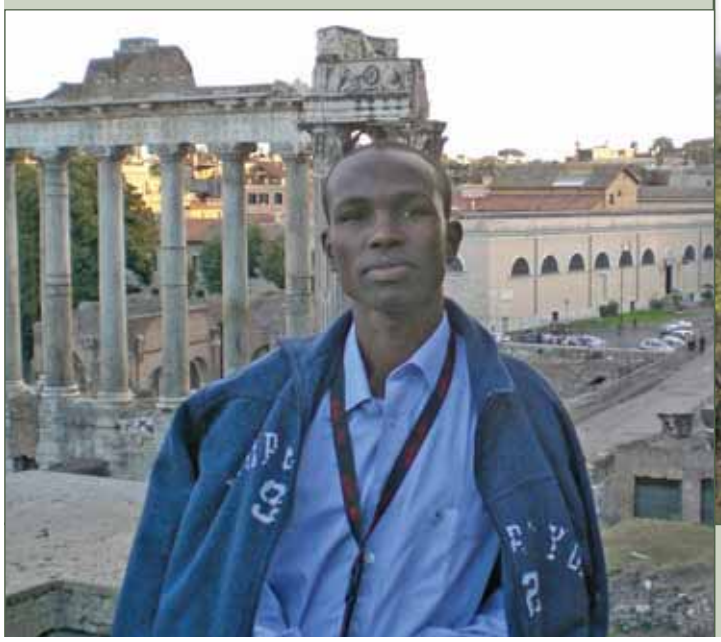
Dunque, dicevamo, in questo villaggio ci sono anche una parrocchia della chiesa cattolica, una chiesa anglicana e varie chiese protestanti ed evangeliche. La mia famiglia frequenta la chiesa cattolica ed io faccio il chierichetto. Ammiro molto questo sacerdote che gira come una trottola per tutto il territorio della parrocchia, con 20 comunità da servire. Predica la buona novella, visita le famiglie e le scuole, assiste i malati, porta avanti qualche attività per la gente: la costruzione di nuove cappelle, centri sanitari, una scuola tecnica per i ragazzi ecc. Il messaggio che dà è sempre lo stesso, anche se manifestato in diverse forme: lui predica l'amore, la pace, la speranza, cioè Gesù Cristo, e molta gente va da lui per ricevere consigli, aiuto, una parola di conforto. Lo ammiro davvero tanto e nutro un desiderio forte di diventare come lui.

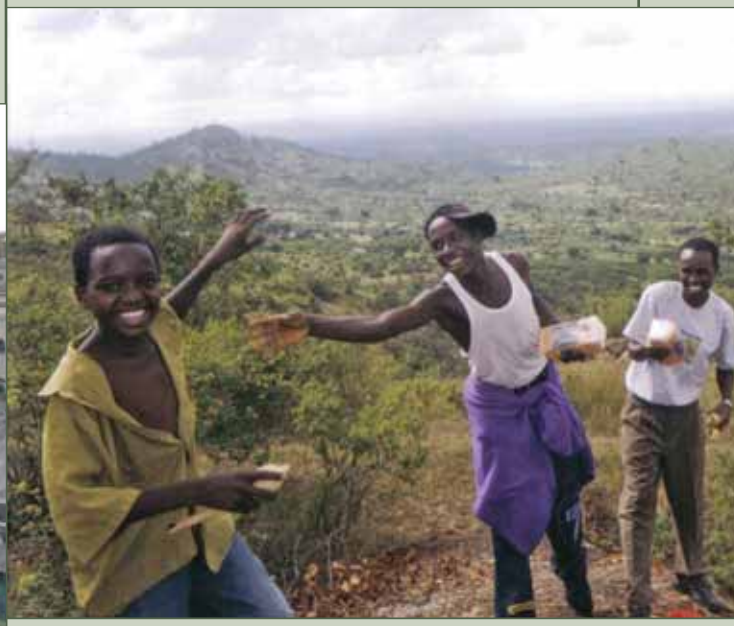
A casa, comincio a fare domandine strane e tutti capiscono che voglio diventare sacerdote. Così, alla fine della scuola elementare, entro nel seminario minore della diocesi. Mi trovo bene e vedo che, in breve tempo, sarò anche io sacerdote, magari nel mio villaggio.

Improvvisamente, vedo una piccola rivista, chiamato «The Call» (la chiamata) pubblicata dai missionari della Consolata! La sfoglio, con curiosità. Attraverso le pagine di quella rivista vedo un grande progetto, un ideale che ho sempre nutrito: fare vivere tutti nell'amore, nella pace e nella speranza – annunciare Gesù Cristo, ma non solo in quel piccolo villaggio mio, ma in tutto il mondo, - che bello!

Inizio così una corrispondenza con il direttore vocazionale e alla fine entro nel seminario della Consolata a Nairobi. Adesso sto seguendo gli studi di teologia a Roma, ancora con quella speranza che, «fra poco» sarò un sacerdote, e non solo sacerdote, ma sacerdote missionario. Nel seminario, stando coi missionari della Consolata, ho imparato parecchie cose: che prima di dare, dobbiamo avere, cioè, quello che il nostro grande fondatore diceva, prima santi, poi missionari: soltanto se io avrò Cristo nel cuore potrò proporre il suo messaggio di pace, bene e amore agli altri. Sono dunque in cammino verso il sacerdozio missionario; ora capisco che ciò che veramente mi importa non è tanto il mettere a posto quelle finestre scavate nel muro della scuola elementare (gloria a Dio se finalmente un giorno saranno anch'esse dotate di un vetro) ma che potrò essere una persona capace di animare altri a vivere la pienezza della loro vita.

Vuoi farmi compagnia nel condividere questo sogno???





di João Batista Amãncio

la sfida continua

gioie e dolori del vivere insieme fra persone di culture diverse

Il mio nome è João. Sono un seminarista della Consolata brasiliano, studio teologia a Roma e vivo insieme ad altri confratelli provenienti da diversi paesi del mondo. Siamo una comunità multietnica, multiculturale e internazionale dove le diversità sembrano incontrarsi più che scontrarsi. Questo, però, non significa che qualche volta non ci siano conflitti e fraintendimenti tra di noi. Secondo me, esistono moltissime difficoltà quando si tratta di convivere tra persone diverse; elenco quattro sfide che riguardano l'interculturalità.

L'autosufficienza: si ha quando penso che il mio modo di ragionare sia l'unico valido e non abbia bisogno di confrontarsi con quello degli altri. In comunità, poi, non permetto che gli altri offrano nessun tipo di contributo al mio modo di essere. Corro il rischio di chiudermi in me stesso e di non scoprire il valore della cultura e della storia dell'altro.

Il non-ascolo: chi si esprime ha bisogno di saper parlare, comunicare, passare il messaggio; a sua volta il destinatario deve saper ascoltare, fare silenzio ed accogliere. Se non so ascoltare, non scoprirò mai quali sono i valori che ognuno porta dentro di sé, i sentimenti, le sofferenze, la gioia, i sogni e i progetti che la persona ha costruito a partire dalla sua cultura.

Stereotipi e pregiudizi: certo, prima di arrivare in Italia, avevo alcuni luoghi comuni, pregiudizi e stereotipi. Solo quando ho cominciato a condividere la vita con i miei confratelli di comunità, mi sono reso conto che le persone non sono come io avevo idealizzato o come volevo che fossero, ma sono semplicemente diverse. Se non accetto questo semplice dato di fatto non cresco e non riesco a capire la bellezza di essere diversi.

Non cooperazione: un grande ostacolo all'interculturalità consiste nel non sapere e non volere cooperare. Cooperare non significa solo fare uno sforzo per vivere insieme, ma è soprattutto condivisione di vita, di sentimenti, di pensieri, di idee. Non consiste tanto nel dare, ma piuttosto nel donarsi, un donarsi che non implica reciprocità, ma che in qualche modo la spera. Per questo motivo penso che lo sforzo per entrare nella dinamica della cooperazione sia già un passo nel dinamismo stesso dell'interculturalità.

Nonostante tutte le fatiche e le sfide del vivere insieme tra persone diverse, condivido pienamente l'affermazione del nostro decimo capitolo generale: «L'internazionalità rende viva l'esigenza di personalità mature, che sappiano superare la propria cultura, pur identificandosi con essa e quella altrui, per realizzare comunità che rendono più credibile il vangelo» (XCG 32).

Finisco con una frase di papa Giovanni XXIII: «Dovunque tu vada porti con te il tuo cuore». Per questa ragione cerco di essere me stesso e di aprirmi agli altri con ammirazione, accoglienza, ospitalità, semplicità e trasparenza, per costruire rapporti positivi nelle diverse formule della vita interculturale.

a cura della Redazione

Punto IT

missioni consolata « online»

missionariconsolataitalia.it è il nuovo indirizzo al quale andare a bussare per incontrare sul web i Missionari della Consolata presenti in Italia e tutto il mondo che ruota attorno ad essi… Attenzione però: prima di aprirsi la *home page* ti verrà chiesto di dire a voce alta: «missionariconsolataitaliapuntoit», tutto d'un fiato e senza intoppi. Se riesci: benvenuto!

L'idea di andare *on line* (o meglio, di ritornare *on line* dopo qualche tempo di «stagnazione» di un vecchio sito preesistente) prese corpo sull'onda del successo di «ismico.org»: il sito generale dei Missionari della Consolata. È quest'ultimo, un vero e proprio portale che viene costantemente aggiornato con notizie, riflessioni, documenti, e molti altri materiali, "consolatini" e non, da tutto il mondo. Grazie a «ismico.org» l'universo Imc è accessibile, a portata di «click», per chiunque voglia riflettere con noi sulle frontiere della missione e dei molti mondi che si snodano al di fuori delle mura di casa, permettendo ai missionari e a coloro che li vogliono conoscere più da vicino di dialogare liberamente in tempo quasi reale.
A proposito: se sai dirmi cosa significa «ismico» entro dieci secondi vinci una serata a cena con… il nuovo superiore della Regione Italia.
Bravo! «Istituto Missioni Consolata» è la risposta giusta. Peccato che per rispondere ci abbia messo più del dovuto!
Non c'è alcun dubbio, il *restiling on line* (ma quanto inglese mi tocca usare per scrivere 'ste dieci righe?) dei Missionari della Consolata italiani è anch'esso un segno del cambiamento epocale che il mondo sta vivendo: la rete modifica sempre più i modelli culturali e di informazione e, più semplicemente, le abitudini quotidiane di moltissime persone.

Se il Beato Giuseppe Allamano oggi fosse un giovane prete, senza dubbio avrebbe cercato l'incontro faccia a faccia, seguendo lo stile che lo caratterizzava e che prediligeva, anche attraverso lo strumento Internet. Per questo i missionari, sempre presenti con il loro carisma nei nodi complicati della storia, vogliono inserirsi anche all'interno di questo mondo comunicativo carico di pericoli e di grandi potenzialità per comunicare, ossia mettere in comune, le esperienze e la vita di cui sono portatori.
Insomma, vogliono raccontarsi, condividendo le loro storie passate, presenti e - perché no? - anche future. Nel sito potrai trovare infatti programmi di formazione missionaria e tutti i dati utili per poter raggiungere il centro più vicino e conoscere attività che, crediamo, potrebbero dare un senso nuovo alla tua vita.

Il nuovo sito non vuole essere solo una vetrina: tu sei fuori e guardi attraverso il vetro ciò che accade dentro; vuole essere uno strumento attraverso il quale tutte le realtà che ci conoscono e che vogliono esprimere il proprio ideale missionario e cristiano possano mettersi in rete, possano raccontarsi e mettersi in relazione tra loro, con noi e con l'Italia, nostra terra di missione.
A questo scopo ti ricordo la nostra casella di posta elettronica: info@missionariconsolataitalia.it alla quale puoi scrivere quando vuoi, anche subito, per esprimere un tuo consiglio, una tua domanda o riflessione, per dirci quanto è bello il sito o per chiederci il numero di telefonino dei due giovani raffigurati nell'*header* (che sarebbe la testata, ma detto in inglese fa subito tutto un altro effetto).
Arrivederci «in rete».

parole di corsa

Padre Daniele Giolitti

Nasce a Saluzzo (CN) il 31-12-1974. Durante gli studi universitari al Politecnico di Torino, conosce i Missionari della Consolata e nel 1995 entra nella loro casa di formazione ad Alpignano. Allo stesso tempo segue un cammino spirituale con i padri della Certosa di Pesio. Nel 1999 si laurea in ingegneria civile (con tesi sull'acquedotto di Mukululu in Kenya). Alla fine del noviziato a Rivoli, nel 2001 fa la prima professione religiosa. Studia due anni di filosofia a Roma e poi parte per Nairobi per la teologia. Nel 2007, è ordinato diacono a Wamba, nel nord del Kenya. Il 28 giugno 2008 è ordinato sacerdote missionario alla Certosa di Pesio e ora lo aspetta … la Mongolia.

Sei stato ordinato quindici giorni fa: come ci si sente da neosacerdoti missionari ?

Sento una grandissima gioia, a cui niente può essere paragonata. L'essere insieme sacerdote-missionario è, per me, la cosa più bella che mi riempie la vita, perché è la stessa vocazione di Gesù.

Contaci brevemente un avvenimento significativo o singolare della tua esperienza missionaria ?

Mi trovavo per la prima volta in Kenya a Mukululu. Fratel Argese, missionario della Consolata chiamato *mukiri* (il silenzioso), nella sua genialità e saggezza, mi colpì. Eravamo in foresta a misurare per una nuova diga e gli chiedo: «Perché fai tutto questo?». Dopo un lungo silenzio mi chiama e mi dice: «Non lo faccio per la gente, ma lo faccio per …» e indica il cielo. Poi ho capito. In più di 50 anni di lavoro missionario, tutti i giorni, al mattino presto, lo vedo in chiesa inginocchiato davanti al tabernacolo a pregare il buon Dio.

Che cosa ti è rimasto più nel cuore della tua esperienza africana ?

Due cose in particolare: innanzitutto la vita – celebrata, cantata, danzata, e … a volte combattuta – delle etnie nomadi Samburu e Turkana nello stupendo nord del Kenya. Visitando i villaggi con la moto mi sono un po' innamorato di questa gente semplice e forte. E poi il grande esempio dei missionari in queste zone non facili, alcuni dei quali hanno dato la vita fino al martirio.

Hai vissuto anche quattro anni a Nairobi, una delle più complesse metropoli africane. Niente da narrarci al riguardo ?

Ti conto un piccolo fatto capitato durante la mia esperienza negli slum, le grandi baraccopoli di cui Nairobi è zeppa. Anche in questa realtà è possibile fare delle esperienze molto arricchenti. Una domenica, dopo l'incontro con dei giovani dello slum in cui prestavo il mio servizio pastorale, sono andato a messa insieme a uno di loro, Samuel, di 28 anni. Usciti dalla chiesa, realizzai che era l'ora del pranzo. Non potevo andarmene tranquillo a casa dove c'era ad attendermi un piatto pronto sulla tavola… Pensai allora di comprare qualcosa da mangiare per condividerlo con lui. Siamo andati in un negozio e abbiamo comprato patate fritte e biscotti. La cosa più logica era di andare a casa sua e condividere con la sua famiglia quel semplice pasto. Nella sua «casa» c'erano la moglie, il bambino e alcuni amici e fu molto bello condividere quel poco che avevamo. Io mi presentai al meglio col mio inglese maccheronico e nacque così un bel clima di amicizia. Il gesto di mangiare con questa umile famiglia mi ha fatto sentire pienamente missionario e considero questa piccola esperienza un regalo del Signore. Per me, missionario, quel luogo è stato davvero come un hotel a cinque stelle.

Che cosa ti aspetti di trovare in Mongolia, missionariamente parlando ?

Un paese affascinante, ricco di cultura e tradizione. In Mongolia spero di trovare l'aspetto contemplativo della missione, tipico dell'Asia e presente nel buddismo, dal quale come missionari possiamo imparare molto. La sfida è aperta.

Lascia uno slogan missionario ai giovani che leggono AMICO.

Caro amico, nella vita dobbiamo essere furbi. La soddisfazione più grande si ha scalando la vette più alte: quelle della missione.

links

Caro Amico «Contribuente»

anche per l'anno 2008 puoi destinare, in base alla tua scelta, una quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche a favore di una ONLUS o altre tipologie di Enti NO PROFIT. Missioni Consolata Onlus rientra fra i soggetti che beneficiano di tale quota.
È importante sapere che il 5 per mille che vorrai generosamente indicare a favore di MISSIONI CONSOLATA ONLUS non ti costa nulla in quanto è una parte delle imposte che hai già pagato ed in oltre si va ad aggiungere all'8 per mille che potete devolvere a favore della Chiesa Cattolica.
Un gesto che non costa nulla a chi lo compie, ma che può invece essere di grande aiuto per chi vive in situazioni disagiate e di grande sofferenza e trova nel lavoro dei missionari appoggio e consolazione.

Per devolvere il Vostro 5 per mille a favore di MISSIONI CONSOLATA ONLUS è sufficiente che indichiate o che facciate indicare al Vostro commercialista o al CAF a cui Vi rivolgete per la Vostra dichiarazione dei redditi, modello 730 o modello UNICO, il nostro codice fiscale: 97615590011.

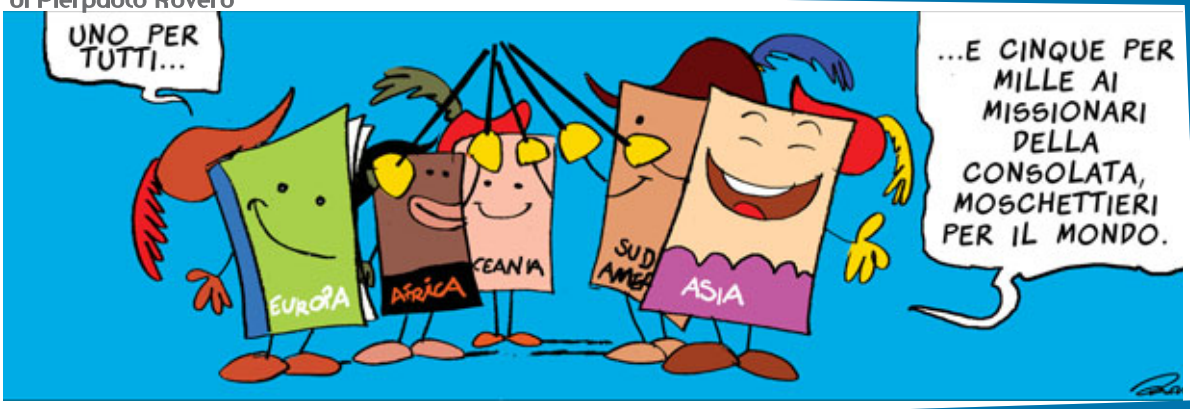
Per ulteriori informazioni circa questa possibilità reintrodotta, dalla legge finanziaria 2008, potete rivolgerVi direttamente al nostro ufficio amministrativo: 011/4.400.447.
Grazie di cuore,

Guido Filipello
Amministratore Missioni Consolata Onlus

MODELLO 730-1 redditi 2007
Scheda per la scelta della destinazione dell'8 per mille dell'IRPEF e del 5 per mille dell'IRPEF
ALLEGATO B
SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF
Missioni Consolata
9 7 6 1 5 5 9 0 0 1 1

PAROLA d'amico

di Pierpaolo Rovero



2008

Proposte per un'estate «a tutta missione» con i missionari e le missionarie della Consolata

DA VITTORIO VENETO

Nervesa della Battaglia (TV): «Un mondo a colori»
Campi missionari
23-26 giugno: ragazzi/e di quarta e quinta elementare.
30 giugno-4 luglio: ragazzi/e di prima e seconda media.
14-18 luglio: ragazzi/e di terza media, biennio superiori.
25-27 luglio: ragazzi/e di terza, quarta e quinta superiore.
Informazioni: P. Renato, P. Godfrey, Riccardo e Chiara:
Tel. 0422.771272 – 0438.57060
milaico@consolata.net (sito: www.milaico.it).

DALLA CERTOSA

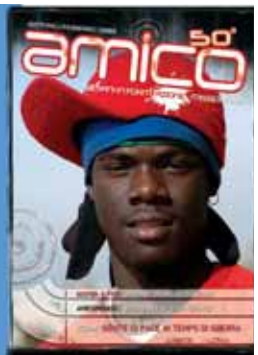
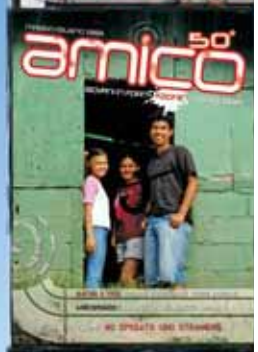
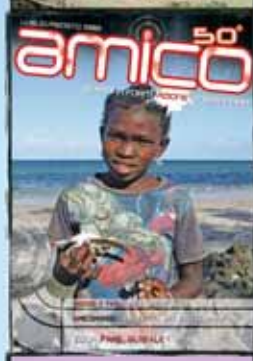
18-20 luglio: «Punto luce»
Esperienza di discernimento vocazionale per giovani
Informazioni: P. Francesco: Tel. 0171.738123 – pfrancesco@certosadipesio.org;
Sr. Aurora: Tel. 011.9644447 – amvmc@pcn.net

24-29 agosto: «Sì, lo voglio, guarisci» - Deserto per giovani
Informazioni: P. Francesco: Tel. 0171.738123 – pfrancesco@certosadipesio.org

DA BEVERA

San Valentino – Castellarano (RE):
dal 15 al 22 luglio, presso le «Case della carità».
Per adolescenti. Campo di servizio con persone diversamente abili.
Informazioni: P. Mario: Tel. 039.5310220 - amvbevera@missionariconsolata.it
Porto San Giorgio (AP):
28 luglio - 4 agosto: «Contagiati dalla missione»
Campo di animazione e sensibilizzazione missionaria per giovani.
Informazioni: P. Gianfranco: Tel. 039.5310220 - gianfranco.zintu@consolata.net
Santa Venere (RC):
13-27 agosto: Campo di animazione missionaria per giovani dai 18 anni in su
Informazioni: P. Gianfranco: Tel. 039.5310220 - gianfranco.zintu@consolata.net

DA MARTINA FRANCA

Grumento Nova (PZ): dal 20 al 27 luglio
Campi Scuola Missionari per preadolescenti e adolescenti
Informazioni: P. Osvaldo: Tel. 080.4303122– padreosvyc@virgilio.it

Navarra (SPAGNA): dal 31 luglio al 6 agosto
Campo-pellegrinaggio internazionale «Sulle orme di Francesco Saverio»
Informazioni: Riccardo: Tel. 0422.771272 – 0438.57060 - milaico@consolata.net